

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 425<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del presidente MANCINO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	* TOIA <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	Pag. 14, 24
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		RESCAGLIO (PPI) . . . . .	20
CONVOCAZIONE . . . . .	3	PASQUALI (AN) . . . . .	21
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	4	DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	22, 24
<b>SUL PAGAMENTO IN BASE A CARTELLE ESATTORIALI ERRATE</b>		* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	23
PRESIDENTE . . . . .	4	LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	24
DOLAZZA ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) . . . . .	4	<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>	
<b>MOZIONI</b>		PRESIDENTE . . . . .	25
Seguito della discussione delle mozioni 1-00249, 1-00273 e 1-00284 sulla moratoria delle esecuzioni capitali		TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	25
Approvazione delle mozioni 1-00249 e 1-00284		<b>MOZIONI</b>	
Approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00273:		Votazione finale e approvazione della mozione 1-00111 (Nuovo testo) sul dissesto idrogeologico nella città di Napoli:	
MILIO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	10	PRESIDENTE . . . . .	25
SCOPELLITI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	12, 24	Discussione e approvazione delle mozioni 1-00084, 1-00146, 1-00283, 1-00286 e 1-00289 sul prelievo venatorio	
		Approvazione delle mozioni 1-00084, 1-00146, 1-00286 e 1-00289	
		Reiezione della mozione 1-00283:	
		GERMANÀ ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	33

* CAPALDI (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	Pag. 33
* BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	35
SPECCHIA (AN) . . . . .	39
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.) . . . . .	41
MEDURI (AN) . . . . .	44
UCCHIELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	47
CUSIMANO (AN) . . . . .	48

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	50
----------------------	----

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE****Discussione del Doc IV-bis, n. 12****Restituzione degli atti al Collegio per i reati ministeriali:**

PRESIDENTE . . . . .	50
----------------------	----

**Discussione del Doc. IV-bis, n. 23****Restituzione degli atti al Collegio per i reati ministeriali:**

PRESIDENTE . . . . .	51
----------------------	----

**Rinvio della discussione dei Docc. IV-bis, nn. 17, 18, 24, 25 e 26:**

PRESIDENTE . . . . .	52
JACCHIA (Misto) . . . . .	52
FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	52

**Discussione del Doc. IV-bis, n. 21****Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PRESIDENTE . . . . .	53
----------------------	----

**Discussione del Doc. IV-bis, n. 22****Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

PRESIDENTE . . . . .	53
----------------------	----

**QUESTIONI DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE****Discussione e approvazione di proposte di rinvio:**

PRESIDENTE . . . . .	54 e <i>passim</i>
* ELIA (PPI) . . . . .	54
CONTESTABILE (Forza Italia) . . . . .	55

GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	Pag. 56
LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	57
GRECO (Forza Italia) . . . . .	58
RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	59
PIERONI (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	60

**MOZIONI****Ripresa della discussione delle mozioni 1-00084, 1-00146, 1-00283, 1-00286 e 1-00289:**

MARTELLI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI) . . . . .	61
RONCHI, ministro dell'ambiente . . . . .	62 e <i>passim</i>
GERMANÀ (Forza Italia) . . . . .	66, 74
TURINI (AN) . . . . .	66, 73
COLLA (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	67
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.) . . . . .	67, 76
BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	68
* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.) . . . . .	72
ROTELLI (Forza Italia) . . . . .	72, 73, 76
PIERONI (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	74, 77

**Rinvio della discussione delle mozioni 1-00242 e 1-00243 sulla Libia:**

PRESIDENTE . . . . .	78
* SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	77

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . .	78
----------------------	----

**ALLEGATO****COMMISSIONE SPECIALE IN MATERIA D'INFANZIA**

Variazioni nella composizione . . . . .	79
---	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . .	79
Assegnazione . . . . .	79
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	80

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	80
-------------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).  
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta  
ore 9,35

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bergonzi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corrao, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Marino, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Zulueta per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Lorenzi e Squarcialupi per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. In relazione alla convocazione delle Commissioni permanenti per procedere al rinnovo dei propri Uffici di Presidenza, già fissata dai Capigruppo per il primo pomeriggio di mercoledì 22 luglio, gli attuali Presidenti di Commissione sono autorizzati – al fine di garantire la necessaria continuità di svolgimento dei lavori delle Commissioni suddette – a convocare le Commissioni permanenti, ove lo reputino necessa-

rio, anche per il pomeriggio di mercoledì 22 e per la giornata di giovedì 23 luglio.

Preavviso  
ore 9,39

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Sul pagamento in base a cartelle esattoriali errate**

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, c'è un piccolo problema di fondo che vorrei segnalare. Il giorno 20 scade il termine perchè il Ministro delle finanze riscuota le tasse che ha imposto con delle cartelle sbagliate.

Questa mattina sono stati interpellati molti uffici proprio in merito a questa riscossione e la risposta è stata che le cartelle giuste forse verranno consegnate il giorno 20, cioè lunedì, che è anche il termine posto dal Ministro per la scadenza del pagamento concernente tali cartelle.

Oggi è giovedì, mancano dunque solo venerdì, sabato e domenica alla scadenza; credo quindi che si creeranno grossi problemi al momento del pagamento delle tasse, specialmente per chi dovrà sborsare parecchi milioni di tasse sulla base di cartelle errate.

Volevo rendere noto questo problema affinché magari qualcuno al Ministero delle finanze prenda qualche provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, ci faremo carico di avvertire il Ministro delle finanze di quanto ci ha testè reso noto.

*(L'impianto di illuminazione dell'Aula si interrompe dalle ore 9,41 alle ore 9,43)*

Seguito discussione  
mozioni  
249, 273, 284  
ore 9,43

### **Seguito della discussione delle mozioni nn. 249, 273 e 284 sulla moratoria delle esecuzioni capitali**

#### **Approvazione delle mozioni nn. 249 e 284**

#### **Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 273**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 249, 273 e 284 sulla moratoria delle esecuzioni capitali.

Il testo delle mozioni è il seguente:

SALVATO, SALVI, ELIA, SCOPELLITI, DE LUCA Athos, MACERATINI, SPERONI, D'ONOFRIO, RIGO, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MIGONE, PARDINI, CORTIANA, MILIO, PETTINATO, RUSSO SPENA, MANIERI. – Il Senato,

profondamente colpito dal rapporto dell'organizzazione «Human Rights Watch-China» sul commercio di organi dei condannati a morte in Cina, un traffico che sarebbe stato confermato anche di recente con l'incriminazione negli Stati Uniti di due cittadini cinesi da parte dell'FBI, che ha filmato e registrato di nascosto un loro incontro con il dissidente cinese Harry Wu, presentatosi come il proprietario di un laboratorio di dialisi;

preoccupato dal fatto che ciò possa avvenire – secondo quanto ha dichiarato Harry Wu alla rivista «Nessuno tocchi Caino» – con la collaborazione di funzionari statali cinesi, essendo le condanne a morte, la detenzione e le esecuzioni controllate dallo Stato, essendo statali i medici, le ambulanze e gli ospedali dove avvengono gli interventi, ed essendo anche uno dei due cinesi arrestati a New York un procuratore che ricopriva ancora la sua carica al momento dell'arresto e che quindi sosteneva di avere a disposizione i corpi dei condannati a suo piacimento, tanto che avrebbe affermato di poter procurare cinquanta corpi dei duecento detenuti che vengono «giustiziati» ogni anno nella provincia di Hainan in cui esercitava;

considerando:

che la pratica dell'espianto degli organi dal corpo dei prigionieri «giustiziati» durerebbe da almeno vent'anni, come prova la storia raccontata nell'ultimo numero della rivista «Nessuno tocchi Caino» di una giovane prigioniera «politica», Zhong Haiyan, «giustiziata» il 30 aprile 1978 e subito espantata di un rene;

che sulla prassi dell'espianto degli organi dei condannati – le condanne a morte e le esecuzioni in Cina nel 1996 sono state rispettivamente 6.100 e 4.367 – potrebbe influire la domanda del mercato di organi da trapiantare, come proverebbe il fatto che il 90 per cento dei reni trapiantati proviene dalle salme dei condannati a morte ai quali vengono espantati anche cornee, polmoni, fegati;

ricordando che questo genere di pratiche costituisce un crimine e viola in modo evidente le convenzioni internazionali sul rispetto e la difesa dell'integrità e della dignità dei condannati a morte e della persona umana;

considerando inoltre che diverse società europee potrebbero essere implicate in questo traffico e che l'Unione europea deve reagire con la massima determinazione verso i fatti denunciati e che è suo compito fare tutto il possibile per verificare e quindi porre immediatamente fine a queste pratiche inumane;

ribadendo la sua totale opposizione alla pena capitale e il suo impegno determinato a favore dell'abolizione universale della pena di morte,

passando attraverso la rapida istituzione, da parte delle Nazioni Unite, di una moratoria universale delle esecuzioni capitali,

impegna il Governo:

ad invitare le autorità della Repubblica popolare cinese a verificare e quindi a mettere fine immediatamente e con il massimo impegno a queste pratiche inumane;

se tali pratiche risultassero confermate e se ne venisse accertata una responsabilità del Governo cinese, a sollevare la questione in tutte le occasioni di visita ufficiale o di incontro con rappresentanti della Repubblica popolare cinese;

ad adottare, con il coinvolgimento dell'Unione europea, tutte le iniziative affinché le Nazioni Unite istituiscano senza indugio una commissione d'inchiesta internazionale mirante a far massima luce sulle reti, sia in Cina che nel resto del mondo, legate al traffico e alla vendita di organi di condannati a morte;

a ribadire alle autorità della Repubblica popolare cinese la richiesta della Commissione per i diritti umani dell'ONU di adottare una moratoria delle esecuzioni capitali in vista della completa abolizione della pena di morte e, intanto, di rendere pubbliche tutte le informazioni concernenti le esecuzioni;

a trasmettere la presente mozione al Consiglio e alla Commissione dell'Unione europea, ai Governi e ai Parlamenti degli Stati membri nonché alle autorità della Repubblica popolare cinese e al Segretario generale delle Nazioni Unite.

(1-00249)

LA LOGGIA, SALVI, MACERATINI, ELIA, GASPERINI, FOLLONI, PIERONI, D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, MARINO, DONDEYNAZ, SALVATO, BATTAFARANO, PORCARI, MELUZZI, LUBRANO di RICCO, LO CURZIO, RESCAGLIO, PETTINATO, SPERONI. – Il Senato,

considerato:

che il 3 aprile 1998, per il secondo anno consecutivo, la Commissione per i diritti umani dell'ONU di Ginevra ha approvato con 26 voti a favore, 13 contrari e 12 astensioni una risoluzione presentata dal Governo italiano e co-sponsorizzata da altri 64 paesi, 19 in più dell'anno scorso, che considera l'abolizione della pena di morte «un rafforzamento della dignità umana» e «un progresso del sistema dei diritti umani», e per questo chiede agli Stati membri delle Nazioni Unite di «stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista della completa abolizione della pena di morte»;

che tra i co-sponsor era presente quest'anno anche l'Inghilterra che l'anno scorso si era astenuta nel voto finale e c'erano per la prima volta lo Stato di Israele, i paesi dell'ex URSS Russia, Azerbaijan, Armenia e Georgia, i paesi latino-americani Argentina, Messico e Panama, mentre Angola, Capo Verde e Mali si sono aggiunti al Sudafrica, unico co-sponsor africano dell'anno scorso;

che i paesi asiatici e quelli islamici, che l'anno scorso avevano presentato sette emendamenti contrari alla risoluzione italiana (tutti respinti), quest'anno non hanno presentato alcun emendamento; il Nepal ha votato a favore, mentre India e Sri-Lanka si sono astenuti; per la prima volta due paesi musulmani, Bosnia-Erzegovina e Mali, hanno sponsorizzato la risoluzione italiana mentre Senegal, Marocco e Tunisia si sono astenuti nel voto finale;

che le Filippine hanno confermato l'astensione dell'anno scorso nonostante all'inizio dell'anno fosse stata annunciata come imminente la prima esecuzione nel paese dopo oltre vent'anni di abolizione legale o di fatto della pena di morte, una ripresa scongiurata ed il voto di astensione assicurato grazie anche alla missione a Manila compiuta dal Senato insieme a «Nessuno tocchi Caino» i primi del marzo scorso;

che il voto di Ginevra, più politico e più consapevole di quello dell'anno scorso, segna ormai un punto di non ritorno nella tendenza verso l'abolizione, una tendenza confermata dai dati di «Nessuno tocchi Caino» secondo i quali, rispetto all'anno scorso, sono ulteriormente diminuiti i paesi membri delle Nazioni Unite che praticano la pena di morte (77) rispetto a quelli che o l'hanno abolita totalmente (58) o l'hanno abolita per i soli crimini ordinari (15) o sono abolizionisti di fatto (26) o, infine, si sono impegnati ad abolirla in quanto paesi membri (6) e osservatori (3) del Consiglio d'Europa come hanno già fatto l'Estonia che l'ha abolita il 18 marzo scorso e la Georgia e l'Azerbaijan che l'anno abolita rispettivamente l'11 novembre 1997 ed il 16 febbraio scorso;

che il voto di Ginevra va fatto valere ovunque nel mondo si pratici ancora la pena di morte, perchè sempre più Stati la sospendano o l'aboliscano e decidano di aderire o ratificare il Secondo Protocollo al Patto internazionale sui diritti civili e politici che li impegnerebbe a non introdurre più la pena capitale nei loro ordinamenti;

che quest'anno ricorre il cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la «costituzione» dei diritti individuali, civili, politici, economici, sociali e culturali di ogni persona, che l'abolizione della pena di morte potrà arricchire di una nuova conquista, paragonabile a quella dell'abolizione della schiavitù o dell'interdizione della tortura, con la quale l'umanità deve poter entrare nel terzo millennio;

che in occasione del cinquantenario della Dichiarazione universale l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sottolineato come la necessità di promuovere o proteggere i diritti umani non sia mai stata così importante e per questo ha invitato gli Stati membri a contribuire perchè sia assicurato il rispetto dei diritti umani per le future generazioni;

che l'Alto Commissariato per i diritti umani – un organismo delle Nazioni Unite di recente creazione che si è dimostrato essere uno dei più efficaci e tempestivi strumenti di intervento per la tutela dei diritti umani – è finanziato con fondi pari all'1,7 per cento del *budget* totale delle Nazioni Unite, che si sono rivelati però insufficienti per le crescenti iniziative nel campo dei diritti umani;

che per questo sono stati istituiti dei fondi volontari che negli ultimi due anni hanno contribuito in maniera determinante a sostenere le attività dell'Alto Commissariato e che consentono altresì agli Stati membri di partecipare in maniera mirata e decisiva agli sforzi delle Nazioni Unite nella promozione e protezione dei diritti umani nel mondo;

che l'Italia non compare nella lista dei primi 15 contribuenti ai fondi per i diritti umani non superando i 500.000 dollari il totale versato ogni anno dal nostro paese a questi fondi;

che la politica della cooperazione allo sviluppo non può prescindere dalla promozione e dalla difesa dei diritti umani;

che la promozione e la protezione dei diritti umani nel mondo è una delle priorità della politica estera dell'Italia, sostenuta unanimemente dalle forze politiche e sociali oltre che dalle istituzioni del nostro paese e apprezzata nei fori internazionali, in particolare per quanto riguarda l'istituzione del tribunale penale permanente e la campagna per l'abolizione mondiale della pena di morte;

che i principali paesi occidentali nonché un vasto numero di altri paesi membri delle Nazioni Unite sono dotati presso i rispettivi Ministeri degli esteri di una struttura incaricata di coordinare una coerente politica estera dei diritti umani;

che manca al Ministero degli affari esteri italiano una tale struttura essendo le varie tematiche relative ai diritti umani trattate da una molteplicità di organismi, sotto aspetti politici, economici, sociali, culturali e giuridici, con conseguenze sulla efficace e coerente gestione della politica dei diritti umani;

ritenuto che la risoluzione di Ginevra vada diffusa e sostenuta, in vista anche di un voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nei paesi che mantengono la pena di morte in tutti i continenti sia in occasione di incontri ufficiali interparlamentari e di visite di Stato sia attraverso l'invio di missioni in paesi da individuare e da effettuare con la collaborazione di «Nessuno tocchi Caino», come è già stato fatto con successo con le delegazioni del Senato inviate in Russia, negli Stati Uniti, nelle Filippine e a Ginevra,

impegna il Governo:

a promuovere la presentazione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York nella prossima sessione o al massimo in quella del 1999 di un progetto di risoluzione analogo a quello approvato dalla Commissione per i diritti umani di Ginevra adoperandosi inoltre perchè la proposta di risoluzione sia co-sponsorizzata e votata da paesi di tutte le aree geografiche;

ad operare perchè, dopo il voto di Ginevra, sempre più Stati decidano di abolire o sospendere la pena di morte, di aderire o ratificare il Secondo Protocollo al Patto internazionale sui diritti civili e politici;

a mettersi al passo con i *partner* europei e gli altri paesi occidentali, istituendo presso il Ministero degli affari esteri una Direzione generale per i diritti umani che promuova e coordini una più efficace e coerente azione politica per il rispetto dei diritti umani;



a finanziare in modo consistente, non solo attraverso i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, i fondi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, come il Fondo volontario per servizi di consulenza e assistenza tecnica nel campo dei diritti umani e il Fondo volontario a sostegno delle attività dell'Ufficio dell'Alto Commissario (OHCHR), con particolare riferimento alle attività legate all'abolizione della pena di morte.

(1-00273)

DE LUCA Athos, ELIA, MANCONI, MACERATINI, SCOPELLITI, PERUZZOTTI, PIERONI, CÒ, PETTINATO, MILIO, CALVI, MANIS, PAROLA, CASTELLANI Carla, SQUARCIALUPI, NAPOLI Bruno, PORCARI, BONATESTA, CAMERINI, DIANA Lino, DIANA Lorenzo, SALVATO, PALOMBO, VALENTINO, TOMASSINI, LOMBARDI SATRIANI, MANTICA, ALBERTINI, NAVA, GUBERT, MONTICONE, MUNGARI, LUBRANO di RICCO, SARACCO, RIGO, BRUNO GARNERI, PASQUALI, LORENZI, BEVILACQUA, BATTAFARANO, RUSSO SPENA, LARIZZA, BERTONI, RIPAMONTI, LORETO, DE GUIDI, PREDÀ, PAPPALARDO, LO CURZIO, DE MARTINO Guido, D'ALESSANDRO PRISCO, CAPALDI, MARCHETTI, OCCHIPINTI, UCCHIELLI, FUMAGALLI CARULLI. - Il Senato,

considerato che un altro italiano, come Pietro Venezia, rischia la pena di morte in USA (Virginia); Rocco Bernabei, 31 anni, figlio di un immigrato di Siena, è infatti accusato dell'omicidio della fidanzata avvenuto nel 1993, malgrado numerose prove lo scagionino;

premesso che il quotidiano italo-americano «America Oggi» lancia un appello all'Italia per salvare la vita a questo giovane innocente che rischia di diventare il «capro espiatorio» di un giudice che non nasconde di non amare gli italiani e vorrebbe attribuire ad un italiano il grave episodio verificatosi nel *campus* universitario di Norfolk, scagionando così tutti gli altri studenti americani;

considerato che nel prossimo mese di agosto la corte d'appello esaminerà la richiesta di riaprire il caso in base a nuove prove che scagionerebbero Rocco Bernabei, ma come per O'Dell vige la legge assurda che limita ai 21 giorni successivi al delitto la possibilità di produrre nuove prove;

premesso altresì che la commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite lo scorso aprile ha approvato per il secondo anno consecutivo la risoluzione per la moratoria della pena di morte nel mondo a partire dal 2000 e si prepara ad affrontare l'assemblea plenaria delle Nazioni Unite, forse nel prossimo anno;

considerato inoltre che in Italia, a Roma, è in corso proprio in questi giorni la conferenza internazionale per l'istituzione del tribunale penale internazionale per il rispetto dei diritti umani e il rischio di uccidere un innocente in questo caso può diventare una certezza, il che rende tanto più inaccettabile e barbara questa esecuzione capitale in USA,

impegna il Governo italiano ad operare in tutte le sedi internazionali affinché le stesse intercedano presso il governatore della Virginia, al fine di concedere la revisione del processo a tutela del diritto pieno e inalienabile alla difesa di fronte alla legge di tutti i cittadini del mondo.

(1-00284)

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle suddette mozioni ed è iniziata la discussione, che ora riprendiamo.

Discussione  
generale  
ore 9,43

È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà

MILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Sottosegretario, è stato grazie all'impegno e al lavoro svolto dalle nostre istituzioni, Parlamento e Governo, dalla nostra diplomazia, ma anche all'impulso puntuale ed incalzante che l'associazione «Nessuno tocchi Caino» i cui dirigenti ci ascoltano presenti in quest'Aula, ha saputo infondere alla battaglia abolizionista, che la questione della pena di morte è divenuta ormai nelle sedi internazionali una questione attinente ai diritti umani.

Questo successo, di cui i paesi della Comunità internazionale riconoscono il merito al nostro paese, rappresenta per tutti noi, da un lato, un prezioso risultato, dall'altro, un impegno a far sì che sempre più diffuso sia il consenso internazionale su una così rilevante questione.

Considero molto importante che quest'anno a Ginevra siano stati conseguiti i risultati che la mozione Salvi approvata dal Senato lo scorso gennaio si prefiggeva, vale a dire l'aumento del consenso alla risoluzione presentata dall'Italia in Commissione diritti umani. Il testo ha infatti incontrato il sostegno iniziale di ben 65 paesi di tutte le aree geografiche e di tutte le confessioni religiose. Nessun testo presentato dalla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite aveva mai incontrato un così ampio consenso.

Credo che questa trasversalità sia stata il frutto di una scelta politica che ha individuato nella moratoria delle esecuzioni il passaggio intermedio verso la loro abolizione e che ha consentito di trovare il sostegno anche di paesi con realtà politiche, sociali, culturali, religiose ed economiche estremamente diverse.

Sotto questo profilo, considero importante che tra i *cosponsor* di quest'anno vi siano stati ben tre paesi musulmani, l'Azerbaigian, la Bosnia Herzegovina e il Mali, e che durante il voto ben tre paesi musulmani si siano astenuti (la Tunisia, il Marocco e il Senegal). (*L'impianto di illuminazione dell'Aula si spegne*).

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Milio, ma abbiamo notevoli problemi tecnici di energia.

MILIO. Ne prendo atto; mi auguro di poter concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Stiamo cercando di concentrare tutta l'energia con un gruppo elettrogeno per l'illuminazione dell'Aula. Speriamo che tenga. (*L'impianto di illuminazione dell'Aula si interrompe dalle ore 9,45 alle ore 9,46.*)

Prosegua, senatore Milio.

MILIO. Oltre ad infrangere il blocco islamico, quest'anno anche la dottrina asiatica dei diritti umani, che attribuisce un valore prevalente agli interessi collettivi piuttosto che ai diritti individuali, all'autorità piuttosto che alle libertà fondamentali, ha subito un arresto. Ne è prova il fatto che le Filippine, paese in cui all'inizio dell'anno era stata preannunciata la ripresa delle esecuzioni e in cui il Senato e l'Associazione «Nessuno tocchi Caino» hanno compiuto una missione proprio per caldeggiare un voto favorevole o almeno un'astensione sul voto che in aprile vi sarebbe stato a Ginevra, hanno confermato l'astensione dell'anno scorso, così come si sono astenuti l'India e lo Sri Lanka, mentre il Nepal ha votato a favore.

Un tale risultato deve oggi farci riflettere sulle prossime scadenze della campagna. In proposito, credo che ormai sia ineludibile il ritorno all'Assemblea generale, dove nel 1994 eravamo stati sconfitti per soli 8 voti. Molte cose sono infatti nel frattempo cambiate, grazie soprattutto ai due passaggi in Commissione diritti umani.

Credo però che questo passaggio debba essere preparato con attenzione perchè i numeri sono diversi (186 paesi contro i 53 rappresentati in Commissione diritti umani) e diverse le dinamiche. In Assemblea generale occorre vincere perchè una sconfitta significherebbe l'azzeramento di quanto finora conseguito.

Per prepararci a questa importante scadenza, credo che l'Italia debba intanto dotarsi di un punto di riferimento stabile per la politica dei diritti umani presso il nostro Ministero degli affari esteri, che la mozione individua nella creazione di una direzione generale con questa specifica competenza. Ma in particolare dovremmo anche prevedere un apposito Dipartimento o struttura che, avvalendosi anche di qualificato personale esterno, conduca in maniera organica una politica in materia di pena di morte.

Sul passaggio in Assemblea generale attribuisco grande importanza però anche al cambiamento di posizione sulla questione della pena di morte in sede internazionale espresso quest'anno dal Regno Unito: mentre l'anno scorso questo paese si era astenuto, quest'anno ha addirittura co-sponsorizzato il testo. Questo dato è significativo perchè consente ormai all'Unione europea di avere una posizione unanime sulla pena di morte. Ne è prova il fatto che recentemente è stato approvato un documento per far compiere all'Unione passi comuni contro la pena di morte.

Credo che a questo riguardo il Governo dovrebbe valutare se dare più forza alla nostra battaglia e se dunque sia opportuno che l'Unione europea promuova in Assemblea generale una risoluzione abolizionista.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, gli interventi dei colleghi che hanno illustrato le mozioni al nostro ordine del giorno – e mi riferisco in particolare alla mozione 273 – hanno ben dimostrato l'esigenza e la necessità di approvarle; l'obiettivo principale è quello di giungere alla presentazione all'Assemblea generale dell'ONU che si terrà a New York di un progetto di risoluzione analogo a quello approvato il 3 aprile 1998 a Ginevra dalla Commissione per i diritti umani dell'ONU.

Aggiungo quindi solo poche parole, e voglio partire da un dato personale. Due sere fa con la senatrice Toia, ho partecipato alla fiaccolata che si è svolta qui a Roma a sostegno della Conferenza diplomatica per l'istituzione del tribunale internazionale permanente, alla quale sono intervenuti membri delle delegazioni di molti paesi, membri del Governo e – a sorpresa – lo stesso presidente del Consiglio, onorevole Prodi.

Devo dire che mi sono riconosciuta nelle parole pronunciate da Staffan De Mistura, che nel suo intervento ha riconosciuto il ruolo svolto dall'Italia e dai cittadini italiani per lo svolgimento della Conferenza, che si concluderà alla fine di questa settimana.

Non vi è dubbio infatti che da questo punto di vista il nostro paese ha svolto e svolge un ruolo trainante su molti dei fronti che riguardano i diritti umani e la loro affermazione a livello internazionale. Da alcuni anni, i Governi italiani – tutti i Governi italiani – hanno speso molte energie in tutti gli organismi internazionali e hanno saputo conseguire risultati molto importanti: l'aver saputo ascoltare le istanze della società che si è espressa attraverso organizzazioni come «Non c'è pace senza giustizia» e «Nessuno tocchi Caino», è un merito che deve essere riconosciuto.

Così come non si può non riconoscere a Pannella il merito grandissimo di aver sempre, con determinazione, capacità, caparbia, portato avanti queste tematiche relative alla vita del diritto. A lui va il mio augurio di pronta guarigione.

Gli obiettivi che emergono dal dispositivo della mozione spingono il Governo nella stessa direzione, lo impegnano in particolare a mantenere questo primato nell'attività internazionale a favore dei diritti civili; e, per stare in tema, come ha affermato Mary Robinson, alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, «la vita è il più importante dei diritti umani».

Dunque, il primo obiettivo è quello di promuovere la risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e, nel frattempo, di attivare quel delicatissimo lavoro diplomatico e di *lobbying* affinché la tendenza che si è espressa a Ginevra (molti nuovi paesi hanno aderito alla risoluzione presentata dall'Italia; molti sono passati dall'atteggiamento di opposizione a uno di astensione, sono diminuiti infine quelli contrari) venga rafforzato e sostenuto.

Sulla base di queste indicazioni andrà poi valutata l'opportunità di presentare la risoluzione già nella prossima sessione autunnale o invece puntare sulla sessione del 1999.

Evidentemente questo impegno che si chiede al Governo necessita oramai di una struttura *ad hoc* ed è necessario che anche il nostro Governo, come altri paesi europei hanno già fatto, istituisca presso il Ministero degli affari esteri una Direzione generale per i diritti umani capace di coordinare più efficacemente e coerentemente l'azione politica per il rispetto e l'affermazione dei diritti umani.

Attualmente sul piano interno opera un comitato interministeriale per i diritti dell'uomo che coinvolge la Presidenza del Consiglio, numerosi Ministeri, il comando dell'Arma dei carabinieri, il CNEL e l'ISTAT, con il compito di raccogliere le idee e le proposte operative provenienti da tutte le istanze impegnate sul tema dei diritti civili.

Ciò è meritorio, ma non è più sufficiente, proprio per quel ruolo propulsivo che l'Italia si è data a livello internazionale e che la comunità internazionale sempre più le riconosce.

Bisogna quindi pervenire alla costituzione di una vera e propria *task force*, in grado di far fronte con efficienza, competenza ed agilità agli enormi impegni che spettano all'Italia. Nella stessa direzione va inoltre la necessità di prevedere, all'interno di questa Direzione generale – e questo bisognerebbe inserirlo nella mozione, perchè non è previsto, quindi aspetto di ricevere una risposta in proposito da parte del Governo – l'istituzione di un Dipartimento che segua in particolare le iniziative a favore della moratoria e della abolizione della pena di morte nel mondo.

Strettamente collegato agli obiettivi illustrati è infine l'impegno ad aumentare i fondi destinati all'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Quelli attualmente versati dall'Italia sono francamente troppo pochi e il nostro paese non occupa un posto onorevole nella lista dei contribuenti, soprattutto in relazione al fatto che la politica dell'Italia in tema dei diritti umani le attribuisce su questo tema una *leadership* universalmente riconosciuta.

Nonostante che la situazione, proprio di recente – e credo che il merito sia del sottosegretario Toia – si sia in parte modificata, tant'è che non siamo più come qualche mese fa al diciottesimo posto, resta comunque il fatto che un contributo annuo che non supera i 500.000 dollari è assolutamente inadeguato. È quindi doveroso che il Governo sostenga con molte più risorse le iniziative dell'Alto commissariato, e in particolare ritengo che, proprio per sostenere la battaglia per l'abolizione della pena di morte, il Governo, nel disporre un sostanzioso, considerevole e generoso aumento, dovrebbe indicare tra le attività cui andranno destinati questi finanziamenti volontari in particolare quelle a favore della moratoria e per l'abolizione della pena di morte nel mondo perchè, e riprendo concludendo le parole di Mary Robinson: «I progressi verso l'abolizione dovranno essere fatti con calma e con rigore attraverso un costante lavoro di *lobbying* e una crescente attenzione pubblica sul fatto – amo ripeterlo – che la vita è il più importante dei diritti dell'uomo. A noi il compito di difenderlo». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Robol*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

**Replica  
Governo  
ore 9,59**

\* TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come si diceva, le mozioni riguardano anche aspetti specifici diversi, ma sono legate dall'orientamento, che più volte quest'Aula ha espresso e che viene nuovamente ribadito nelle stesse mozioni, relativo all'impegno che il nostro paese deve approfondire sulla scena internazionale per l'abolizione della pena di morte e, naturalmente, oltre a questa battaglia di tipo generale, anche per intervenire laddove situazioni specifiche e casi particolari evidenzino la necessità di un intervento concreto e appropriato.

Cercherò di rispondere prima alle questioni più specifiche, poi farò riferimento alla complessiva questione della battaglia che l'Italia sta conducendo per l'abolizione della pena di morte, ai prossimi passaggi e a quale potrebbe essere la strategia possibile per l'Italia con ipotesi di successo.

Innanzitutto, sul tema del commercio clandestino e del traffico di organi umani, credo che vada riconosciuto a quest'Aula il merito di aver sollevato un problema che forse, per la prima volta, viene posto all'attenzione di un'Assemblea legislativa in questi termini; un problema che appartiene a quella serie di grandi questioni, tremende, sulle quali vi è però silenzio e mistero. Si tratta di questioni coperte dal mistero, di cui si dice, senza mai esprimere una reale volontà di conoscere o di tentare almeno di conoscere.

La mozione n. 249 solleva dunque un problema sempre occulto, sempre considerato misterioso, ma che certamente nel mondo coinvolge reti di traffico dedite a questo commercio. Si tratta di un commercio che si basa sulla depredazione violenta di organi che dovrebbero invece essere offerti con un gesto di donazione che noi tutti auspichiamo, ma che in questo caso vengono depredati aggiungendo una violenza ulteriore a quella già imposta con la pena di morte.

Credo allora che l'aver sollevato tale problema per la prima volta sia un fatto meritorio e che forse, al di là di quello che potremo fare ora, anche attraverso questa mozione, sia questo un tema che vada segnalato alle grandi organizzazioni, come le Nazioni unite, che hanno tra i loro compiti quello appunto di sconfiggere ogni tipo di traffico illecito e ogni tipo di traffico che si accompagna appunto ad un'attitudine di tipo criminale, e certamente questo traffico rientra tra questi.

In particolare, si fa qui riferimento ad alcune notizie, emerse anche sulla stampa straniera, relative ad un traffico di organi umani che avrebbe visto la partecipazione – così queste notizie riportavano – di funzionari cinesi, con riferimenti anche ad altri paesi, dunque, attraverso delle reti estese anche nei paesi europei.

A seguito della lettura di queste notizie e di queste presenti indicazioni che apparivano appunto su vari organi di stampa anche internazionale, sono state ovviamente avanzate, anche tramite le vie diplomatiche, delle richieste di approfondimento, sono stati fatti dei tentativi di capire

quale fosse la realtà, quale fosse il fondamento di queste notizie. Naturalmente, come è facile immaginare, non è stato possibile avere notizie più precise o tali da consentire degli accertamenti puntuali, ma certo questo è un problema che non possiamo, ripeto, lasciar cadere.

Per quanto riguarda le autorità cinesi, vi è stata sempre, anche di fronte a notizie di questo genere, una smentita molto recisa, secca e determinata, relativamente a responsabilità che coinvolgano funzionari statali e vi è stata anzi la ribadita volontà di reprimere ogni tipo di traffico di questo genere, anche portando a documentazione la legislazione particolarmente rigorosa che è stata adottata in materia. In sostanza, sono state fornite ampie assicurazioni ed è stato espresso il reciso diniego di ogni responsabilità.

Voglio dire a questa Camera che questo tema è stato espressamente sollevato dal Presidente della Repubblica nel corso della sua visita in Cina, nell'ambito del colloquio avuto con il presidente Jiang Zemin, in una lunga ed approfondita discussione proprio sul tema dei diritti umani e delle libertà di ogni genere, di espressione, politiche, religiose e di pensiero. Questo argomento e le notizie apparse sulla stampa internazionale relativamente a complicità di funzionari statali cinesi in questo traffico sono stati espressamente evocati chiedendo assicurazioni in merito alla volontà di non consentire questo tipo di traffico e assicurazioni in tal senso sono state date.

Credo che, oltre al riferimento preciso a queste notizie, noi potremo proporre come Italia, in sede europea, nell'ambito della cooperazione politica che vi è in tale contesto la questione, sondando anche la disponibilità dell'Europa ad affrontare presso le Nazioni Unite questo tema, di verificare se è possibile ipotizzare una Commissione di indagine sul traffico internazionale di organi, anche senza riferimento all'uno o all'altro paese, ma per sollevare il problema e chiedere che si esamini, al fine di tentare di far luce e di capire quali possano essere le reti e le diramazioni di questo tipo di traffico.

Più precisamente, sul tema dei diritti umani in Cina che veniva richiamato nella medesima mozione, vorrei ricordare in questa sede anche il diretto contributo del nostro paese. È stato ripreso con la Cina un percorso di dialogo tra l'Unione europea e la Cina proprio in tema di diritti umani, dialogo interrotto per le mozioni presentate negli anni passati e un anno approvate ed un anno no a Ginevra; dialogo che sta comunque segnando qualche passo avanti nel senso di una volontà della disponibilità ribadita dalla Cina ad avere dai paesi europei assistenza tecnica e giudiziaria, per poter ricevere un contributo di competenze per la creazione di uno Stato di diritto e per l'elaborazione della legislazione conseguente, nonché per l'assistenza ai processi elettorali. Si è parlato di tale collaborazione tra l'Unione europea e la Cina riguardante espressamente l'assistenza per le elezioni di villaggio, elezioni che riguardano centinaia di milioni di cittadini.

Dunque, è in corso una nuova strategia, che naturalmente avrà bisogno di un monitoraggio molto accurato per capire quali frutti produce,

quali passi avanti segna, ma che, pur in una visione graduale, di attenzione anche alla necessità di una evoluzione progressiva, può segnare davvero importanti successi.

Credo che tale strategia, che l'Unione europea segue con molta determinazione, richieda anche un ruolo preciso dell'Italia, e in questo senso stiamo sviluppando due progetti di assistenza giudiziaria e giuridica: un progetto riguarda la possibilità di contribuire alla formazione dei magistrati e l'altro riguarda invece una cooperazione per l'elaborazione delle leggi in un particolare campo del diritto penale.

Quindi, anche questi sono esempi di come si può investire in un dialogo, in una collaborazione costruttiva che può portare ad una significativa evoluzione proprio nella costruzione dello Stato di diritto.

Infine questa mozione chiede all'Italia di insistere nei confronti della Cina, pur sapendo bene qual è la posizione di questo paese per quanto riguarda la pena di morte, per portare avanti, aderendo per ora alle richieste di moratoria, questa battaglia per l'abolizione della pena di morte e comunque per l'applicazione dei protocolli internazionali che in alcuni casi vincolano anche i paesi in cui pure vige tale pena al rispetto di determinati limiti, di determinate situazioni particolari. Anche nei confronti della Cina in ogni occasione ufficiale, politica o diplomatica questo tema viene richiamato, tale assistenza viene svolta, questo tipo di pressione viene esercitato.

Noi speriamo che questo tema possa, sia pure certamente con i tempi necessari, fare breccia anche in quei paesi.

E vengo alle altre mozioni. Il senatore La Loggia ha presentato insieme ad altri senatori la mozione n. 1-00273, riguardante la strategia generale sulla pena di morte, che richiama appunto la seconda votazione di Ginevra, votazione che in qualche modo ha fatto fare un passo avanti molto significativo – lo ha ricordato anche qualche collega – considerando l'arco abbastanza vasto delle aree geografiche che hanno espresso un voto: è il caso delle Filippine nell'ambito dei paesi asiatici, nonché di quelli musulmani a loro vicini. Quindi si tratta di significative eccezioni ed estensioni. Credo dunque che sia stata una votazione che ha espresso una tendenza di attenuazione, un *trend* positivo in questo campo.

Noi crediamo che il modo per consolidare tale tendenza attivamente, con il tempo che viene impiegato per far fare passi avanti, oltre a rafforzare questa strategia, sia quello emerso dai diversi interventi che potremmo ipotizzare così: abbiamo bisogno di una terza votazione significativa a Ginevra. Tale votazione può diventare significativa e segnare davvero il punto di non ritorno in questa materia nell'ambito delle Nazioni Unite. Riteniamo che possa essere più significativa se sarà l'Unione europea a presentare tale risoluzione.

Allora, lo sforzo già in atto e le intese che in questo senso si stanno formulando vanno nel senso di far sì che questo diventi un tema forte dell'Europa: è stato messo in una dichiarazione collegata al trattato di Amsterdam e sta diventando un tema sempre più oggetto di una serie fre-



quente di discussioni, anche nel Consiglio affari generali dei ministri degli esteri.

Questo tema europeo viene presentato dall'Europa a Ginevra: questo è lo scenario che noi ipotizziamo. L'Italia non abbandona minimamente la sua posizione di primo piano in questa materia, pronta a subentrare se questo non avverrà, ma comunque pronta a stimolare, ad arricchire, ad essere sempre paese che mantiene quella posizione *leader* che è stata richiamata e che è stata svolta non dall'una o dall'altra istituzione, ma da tutte le istituzioni, dalle associazioni del nostro paese (anch'io voglio dare un riconoscimento a «Nessuno tocchi Caino») e comunque complessivamente dall'opinione pubblica. Quindi, quando mi riferisco al ruolo dell'Italia, mi riferisco davvero ad un ruolo di tutti: istituzioni, pubblici poteri ed anche opinione pubblica ed associazioni.

Naturalmente l'obiettivo rimane quello di poter arrivare all'Assemblea di New York. Lì solo può venire quell'affermazione che segna davvero la vittoria, quella vittoria che entro il 2000 veniva ipotizzata nel programma della campagna per l'abolizione della pena di morte. Credo che dovremo collocare nel 1999 quest'appuntamento, consentendo dunque il passaggio di Ginevra e ipotizzando da qui ad allora una serie di iniziative che possono essere manifestazioni, «passaggi» e azioni di carattere culturale, ma anche politico e diplomatico perchè si costruisca quella tela che è stata richiamata, quella tessitura di rapporti e di alleanze che si possono determinare, quei consensi o quelle astensioni necessarie per il risultato finale. Penso che ipotizzare il 1999 non sia un termine lontano, ma il tempo necessario per un lavoro di questo genere. Potremo pensare, però, di lasciare qualche traccia nel percorso da qui all'assemblea del 1999: e una traccia significativa credo possa essere quella che nell'intervento che sarà fatto dal presidente di turno dell'Unione europea (sarà l'austriaco) sia evocato questo tema, ci sia un'anticipazione di una volontà un richiamo all'impegno dell'Unione europea e quindi già un'anticipazione all'Assemblea delle Nazioni Unite che quel tema arriverà lì, nell'anno futuro. In questo senso stiamo ipotizzando un percorso e stiamo lavorando anche con l'Austria per disegnare questo tipo di cammino che vede un percorso di tempo, d'impegno, di passaggi, di scadenze ed anche di iniziative per arrivare a quel traguardo.

Certamente, un impegno dell'Italia così forte, come è stato, e come il Senato sollecita a continuare a fare, non può non accompagnarsi ad un impegno anche più forte in termini finanziari presso l'Ufficio dell'alto commissario dei diritti umani, presso Madame Robinson. Sono d'accordo che il finanziamento, che pure abbiamo aumentato significativamente nell'ultimo anno (ma aumentare significativamente una piccola cosa non è dare un grande valore a quella cosa stessa, che rimane sempre piccola ed inadeguata) vada aumentato, non solo per esprimere il buon senso, ma per dare concretamente all'Alto commissario strumenti perchè possa effettivamente svolgere un compito che non sempre è visto con grande sostegno anche all'interno della famiglia delle Nazioni unite e delle diverse organizzazioni. Abbiamo sempre sostenuto che l'Ufficio dell'alto commis-

sario è politico e di grande significato, ma ha bisogno di strutture: deve coordinare le stesse strutture delle Nazioni unite deputate a questa materia, cosa non facile. E allora, posto quell'impegno che l'Italia ha confermato in molte occasioni a Madame Robinson, credo che dovremmo darle anche strumenti concreti perchè possa esercitare questo compito non facile, ma che ella ha assunto con grande determinazione, e già con molta efficacia e qualche risultato.

Anche all'interno del nostro paese dobbiamo dare dei segni di coerenza. Voglio già dire al Senato che in qualche modo l'indicazione che viene data dalla mozione è già stata accolta e tradotta: nello schema organizzativo (si chiama esattamente Regolamento di revisione degli uffici dirigenziali del Ministero, ma lo chiamiamo la riforma del Ministero degli esteri), nell'ambito delle nuove direzioni generali che rappresentano la nuova organizzazione, una Direzione generale porta il titolo «organizzazioni internazionali e diritti umani»: è stata una battaglia, un impegno non facile da portare avanti, perchè comporta l'assunzione di una nuova dignità a questo tema. Spesso le definizioni hanno un significato. Non sta tutto nelle definizioni il valore degli impegni, ma anche queste contano: avere una direzione che si occupa esclusivamente di organizzazioni internazionali e di diritti umani vuol dire avere persone che pensano. Qualcuno sostiene che sono il pensiero e la riflessione a contare, oltre alla passione politica; servono persone che si dedicano in modo continuativo e quotidiano a questi problemi. Vuol dire stabilizzare all'interno dell'amministrazione del Ministero degli esteri questo tema, attribuirgli una dignità e un rilievo tali da dare titolo ad un'intera direzione generale.

Negli interventi svoltisi ieri qualcuno ha chiesto che nell'ambito di questa Direzione generale sia creata un'articolazione funzionale – un ufficio o una unità organizzativa, non so dire, perchè questo schema di disaggregazione delle direzioni non è stato ancora messo a punto – che si interessi al problema della pena di morte.

Non sono in grado di dire in questo momento quale potrà essere l'aspetto organizzativo di questa Direzione, posso solo affermare che se il Senato fornirà un'indicazione in questo senso, il Ministero ne terrà conto nelle forme che la struttura di tale articolazione funzionale e organizzativa consentirà, collocando questo nucleo al livello che si riterrà possibile nel suo ambito.

In fine per quanto riguarda la mozione n. 284 devo dire che il caso in essa affrontato è più specifico, ed è quello non di un cittadino italiano, ma di suo figlio, in ogni caso di una persona di cui valutiamo con attenzione la situazione non solo per la sua origine italiana ma proprio per la particolarità della stessa.

È stata evocata la particolare situazione processuale per cui, considerata la legislazione di quel paese, ad una certa scadenza dei termini non è più possibile presentare delle prove anche se evidenti e tali da cambiare il processo. Ci siamo battuti affinché non solo non venisse comminata la pena di morte, ma venisse consentita una procedura processuale capace di ascoltare tutte le ragioni e le prove della difesa. Debbo dire inoltre

che abbiamo compiuto dei passi al fine di affrontare il caso anche dal punto di vista giuridico da parte del nostro ufficio legale del consolato competente.

Vorrei inoltre sottolineare che sono pronta a condividere la mozione e a prendere l'impegno per quanto riguarda la mobilitazione del Governo presso tutti gli organi competenti. Voglio solo dire ai colleghi che hanno proposto questa mozione che forse non è questo il momento più opportuno per la grande mobilitazione in quanto non tutti i gradi interni di giustizia sono stati esauriti; anzi, sotto il profilo delle vie di ricorso, vi sono alcuni gradi che è ancora possibile percorrere; inoltre si debbono esprimere ancora alcuni organi competenti.

In questo momento la questione è ferma ad uno dei vari passaggi degli organi giurisdizionali competenti e una mobilitazione a questo punto potrebbe risultare anche controproducente e irrigidire la magistratura. Quando queste vie di ricorso fossero vicine all'esaurimento siamo pronti a sperare che venga accolto il ricorso e vengano ammesse le prove e quindi venga riaperto il caso; credo quindi che convenga aspettare. Lasciateci dunque la possibilità di valutare quando sarà il momento opportuno per quanto riguarda la possibilità di un'azione più coinvolgente e forte anche al livello di organi politici quali il governatore dello stato competente, il presidente federale e quant'altri, per cercare di sensibilizzare questi organi rispetto alle diverse posizioni.

Abbiamo già sollecitato anche a livello di Unione europea l'attenzione su questo tema; come voi sapete proprio a giugno l'Unione europea si è data delle linee guida per intervenire sulla pena di morte e ha ipotizzato una serie di casi per i quali è possibile attivare un passo ufficiale europeo.

Siamo convinti che il caso in esame rientri in una di tali linee guida proprio per questa esigenza di una completezza processuale sotto il profilo della difesa, una delle condizioni, questa, che l'Europa prevede per poter legittimare il suo intervento.

Siamo pronti a muoverci e a far muovere l'Europa quando appunto vi sia però stata un'espressione di tipo negativo degli altri gradi che devono intervenire sotto questo profilo di procedura processuale.

Signor Presidente, credo che il Governo possa essere pronto nella sostanza, al di là del dettaglio delle singole questioni, ad assumere quell'impegno che il Senato lo invita a prendere per continuare non in termini ripetitivi non di sviluppo ordinario delle questioni, ma con le iniziative necessarie in quella strategia che io ho delineato, ma che nasce dalla maggior parte degli interventi che qui si sono svolti, per definire un percorso fino alla scadenza che ritengo faticoso, quella del 1999, dunque quella del secondo millennio, del Giubileo. Tutte quelle scadenze che sappiamo possono segnare un punto di riferimento importante per questa svolta di civiltà, come qualcuno l'ha chiamata, che potrebbe essere paragonabile ad altri cambiamenti dell'umanità, ad altre grandi abolizioni di alcune questioni che segnavano una vergogna per la civiltà del mondo.

Questo è l'obiettivo, forse ambizioso, ma possibile, che insieme possiamo decidere di perseguire. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali.

Dichiarazioni di  
voto finali  
ore 10,20

RESCAGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signora Sottosegretario, i Popolari apprezzano la decisione di discutere su questo tema specifico dai toni umani, ricchi e sottoscrivono i contenuti delle mozioni che si aprono davvero alle più belle avventure dell'umano.

Non è la prima volta che il Senato si interroga sul dramma, umanamente inaccettabile, della pena di morte. Ma in questa discussione, nobilissima e di alto valore morale, sono emersi contenuti nuovi che rendono più inquietante il problema: mi riferisco all'espianto degli organi del corpo dei prigionieri giustiziati in Cina.

Ebbene, negli anni Ottanta, leggendo «Il gioco del *transistor*» sul commercio degli organi umani, un romanzo della nuova generazione d'America, proprio quella che si era nutrita alle pagine di Hemingway, Steinbeck, ritenevo quella esperienza narrativa un mondo fantascientifico. Era, purtroppo, annuncio di un'amara verità. Così le tre mozioni, con contenuti diversi, richiamano alla stessa urgenza: la vita dell'uomo è sacra sempre.

Noi Popolari siamo presenti con le nostre sottoscrizioni nei tre testi, a dimostrazione che per formazione umana, filosofica e cristiana, nessuno ci può togliere la convinzione che la pena di morte è un delitto contro l'umanità intera.

Rendo qui omaggio alla nostra classe politica che subito, all'inizio della ricostruzione, nel dibattito costituzionale, dimostrò di credere nell'uomo, eliminando la realtà della pena di morte, dopo tante violenze contro l'uomo negli anni della guerra. Accompagnò quella scelta tutta una nostra Letteratura, dagli anni Cinquanta in poi, con titoli che già volevano essere un'idea in cammino. Penso a «Uomini e no» di Vittorini, a «Se questo è un uomo» di Primo Levi, a «Un uomo» della Fallaci, con il dramma di Panagulis, con quella felice sottolineatura della parola «uomo» che è sintesi di una storia infinita. Ma penso pure all'«Armata dei fiumi perduti» di Sgorlon, la storia amara dei cosacchi, alle pagine di Sciascia, in una Sicilia umanamente ricca, e ai romanzi della Deledda e di Salvatore Satta, in una Sardegna ricca di valori che toccano da vicino l'uomo.

È stata la nostra scuola, in quei licei che ci hanno fatto incontrare uomini e libri spesso dalla statura eccezionale; una scuola con maestri capaci di proiettarci in un'evidente cultura dell'uomo.

Ora siamo qui a portare la nostra umile e cosciente testimonianza in favore dell'uomo, per cui alziamo forte il nostro grido in difesa di qualunque vita. E fa onore a quest'Aula la volontà di fermarsi, di tanto in tanto, a riflettere sulle povere miserie di un potere che uccide per una gratificazione assurda.

Ma la politica è anche lezione di civiltà, un'idea trasmessa ampiamente da Giovanni Paolo II, in questa ultima storia; e nella sua vita tribolata, spesso, emerge pure una testimonianza che non sempre ha fatto riflettere un tempo assetato di altro: è stato l'incontro con il suo attentatore, in una cella del carcere, non appena si era ripreso dall'attentato. Due coscienze in dialogo i cui contenuti non saranno mai dominio della pubblicistica. Ma la testimonianza vera per l'uomo è stata di un'eloquenza sublime.

Quindi, Signor Presidente, noi continueremo a lottare perchè nessun uomo uccida altri uomini, in nome di leggi diaboliche, proprio come pensava il poeta David Maria Turollo, che annota in un suo magnifico testo poetico la seguente frase: «Scrivi uomo e avrai felicità». Capisco, allora, il valore di quel messaggio scoperto nel *lager* di Mauthausen, forse scritto in un momento di particolare tensione intellettuale: «Chi uccide porta in se stesso la vera sconfitta». (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PASQUALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, in riferimento alla mozione n. 1-00249, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, rilevo che non occorre fare riferimento alla rivista «Nessuno tocchi Caino» – e dico questo perchè il Gruppo Alleanza Nazionale si preoccupa anche di Abele – per ritenere che ciò che ha giustificato e suggerito la mozione Salvato ed altri stia veramente avvenendo in Cina.

È ovvio il rifiuto e la nostra incapacità di accettare pratiche estremamente inumane, ma è giusto che la nostra ribellione interiore sfoci in un'iniziativa concreta ed altamente apprezzabile, quale quella della mozione in parola.

La premessa è la totale opposizione alla pena capitale, la cui vigenza in Cina è alla base e consente gli inumani traffici di organi espantati dal corpo dei prigionieri giustiziati.

Tutto quanto consegue alla premessa è ciò che è necessario chiedere come impegno al nostro Governo, dall'invito alle autorità della Repubblica popolare cinese a verificare sino all'adozione di una commissione di inchiesta internazionale che operi in Cina e nel resto del mondo.

Per ultimo si chiede l'impegno a ribadire alle autorità della Repubblica popolare cinese la richiesta della Commissione per i diritti umani dell'ONU di adottare una moratoria delle esecuzioni capitali in vista della completa abolizione della pena di morte, che è il fine cui dobbiamo ten-

dere perchè la barbarie non abbia più cittadinanza nel nuovo mondo che si presenta con l'alba del terzo millennio.

Il Gruppo Alleanza Nazionale voterà, pertanto, a favore di questa mozione, d'altronde già sottoscritta dal suo Capogruppo.

Eguale discorso si può svolgere in merito alla mozione n. 1-00273, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori, che porta la sottoscrizione del capogruppo di Alleanza Nazionale, senatore Maceratini. È ovvia una dichiarazione di voto adesiva, con la condivisione di tutte le premesse portate dalla mozione, prima tra tutte la considerazione che il voto di Ginevra del 3 aprile 1998 segna un punto di non ritorno nella tendenza verso l'abolizione della pena di morte, che va fatto valere ovunque nel mondo si pratici ancora la pena capitale. Altamente opportuno appare anche il richiamo al cinquantenario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che ricorre quest'anno.

L'abolizione della pena di morte rispetto alla costituzione dei diritti individuali, politici, economici, sociali e culturali di ogni persona si porrebbe come una nuova conquista sulla strada dell'eliminazione della barbarie da un mondo che deve tendere all'eguaglianza, nel rispetto della persona e nel riconoscimento che non spetta all'uomo decidere se un suo simile possa o debba vivere, appropriandosi ingiustificatamente di un potere decisionale di cui non è certo stato investito dall'alto dei cieli.

Consegue perfettamente alle premesse una serie di richieste di impegno del Governo, perchè si possa sperare progressivamente in una verifica dell'allineamento anche degli Stati più resistenti e meno sensibili a questa profonda problematica, degli Stati in sostanza più barbari, a ciò che la maggior parte del mondo civile reclama a grande voce come una sfida epocale.

Quanto affermato vale in ordine alle mozioni nn. 1-00249 e 1-00273.

Dichiaro, poi, che il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore anche della mozione n. 1-00284, presentata dal senatore Athos De Luca e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Partito Popolare Italiano*).

DE LUCA Athos. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, ritengo che oggi si stia concludendo un dibattito molto importante per il Senato della Repubblica: le grandi cose si costruiscono mettendo insieme tanti piccoli fatti e, negli ultimi mesi, in Senato abbiamo messo insieme molti di questi piccoli e importanti fatti e, come parlamentare della Repubblica, sono molto orgoglioso di ciò, ringrazio i colleghi ed esprimo soddisfazione per le dichiarazioni del Governo.

Credo che la concomitanza di molte scadenze, il cinquantenario della Dichiarazione dei diritti umani, quello che sta avvenendo a Roma in queste ore relativamente al Tribunale internazionale sui crimini contro l'uma-

nità, le esigenze espresse dai grandi Capi di Stato di impegnarsi su questioni importanti, anche con le contraddizioni che stanno vivendo (le dichiarazioni di Clinton su piazza Tien An Men ed altre ancora), esprimono il segnale che i tempi sono maturi anche per questa sfida per la vita che abbiamo ingaggiato a partire dal Senato.

Avendo parlato con i colleghi e con i rappresentanti del Governo, disponibili in tal senso, vorrei formalizzare l'opportunità di aggiungere, nella mozione n. 273, dopo le parole «che promuova e coordini una più efficace e coerente azione politica per il rispetto dei diritti umani» la frase seguente «e una unità organizzativa *ad hoc* per iniziative relative alla moratoria della pena capitale (o delle esecuzioni capitali)». In tal modo si ricomprende tra gli impegni il Dipartimento, una unità organizzativa *ad hoc* per le iniziative relative alla pena di morte. Ciò sarebbe nell'ottica di concentrare ed organizzare al meglio la scadenza, ritenuta cruciale dai colleghi e dal Governo, dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, preparandola al massimo attraverso il coinvolgimento del maggior numero di paesi.

Con questa piccola integrazione dichiaro naturalmente il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo a tutte e tre le mozioni al nostro esame. Ringraziamo i colleghi e confidiamo in un'azione forte del Governo nelle prossime settimane sugli impegni assunti oggi dal Senato.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, penso che le mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali dovrebbero avere, e certamente avranno, il consenso di tutti i Gruppi presenti in Senato. Ritengo anche che si tratti di mozioni che dovrebbero dare forza a quanti in tutto il mondo si battono per la libertà per l'equità e contro la malagiustizia.

La risoluzione dell'ONU per l'abolizione della pena di morte, intesa come rafforzamento della dignità umana, ormai è condivisa da una quantità di paesi tali da motivare questo tipo di impegno politico e morale.

Certo, signor Presidente, ci sono paesi nei quali si fanno le campagne elettorali inneggiando alla pena di morte e sono tra i più avanzati del mondo cosiddetto occidentale. Ci sono anche paesi che si dedicano ad un traffico immorale e disgustoso, quello degli organi dei condannati a morte. Queste sono le immagini speculari della ferocia umana che la gente vive e che i popoli che hanno una civiltà dietro le spalle non possono condividere.

Ecco perchè, signor Presidente, il Gruppo Forza Italia esprime sostegno e consenso alle mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali, una delle quali è stata sottoscritta dal Gruppo che rappresento e porta la firma del presidente dello stesso, senatore La Loggia. Si tratta di un gesto e di un impegno contro la ferocia dei Caini che sono presenti purtroppo in tutto il mondo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

Voto  
e approvazione  
mozioni.  
Ore 10,33

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00249, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

**È approvata.**

Ricordo che sulla mozione n. 1-00273 è stata avanzata da parte del senatore De Luca Athos una proposta di integrazione.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, ho ascoltato la proposta avanzata dal senatore De Luca Athos, il quale mi perdonerà visto che siamo mossi dallo stesso interesse, se, per non dare adito ad equivoci, proporrò una nuova formulazione. Alla fine del terzo capoverso del dispositivo dovrebbe essere aggiunta la seguente frase: «e a prevedere all'interno di questa Direzione generale l'istituzione di un'unità organizzativa che segua in particolare le iniziative a favore dell'abolizione della pena di morte nel mondo».

PRESIDENTE. Senatore De Luca Athos, è d'accordo con la riformulazione della proposta di modifica suggerita dalla senatrice Scopelliti?

DE LUCA Athos. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E lei, senatore La Loggia, che è primo firmatario della mozione?

LA LOGGIA. Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sottosegretario Toia, la invito ad esprimere il suo parere?

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00273, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori, nel testo così modificato.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 1-00284, presentata dal senatore De Luca Athos e da altri senatori.

**È approvata.**



### Sull'ordine dei lavori

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, chiedo, se possibile, di rinviare la discussione delle due mozioni sulla Libia a più tardi.

PRESIDENTE. Sì, credo non ci siano difficoltà in tal senso. Inizieremo dunque la discussione delle due mozioni nn. 242 e 243 sulla Libia in una fase successiva della seduta.

### **Votazione finale e approvazione della mozione n. 111 (Nuovo testo) sul dissesto idrogeologico nella città di Napoli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della mozione n. 111 sul dissesto idrogeologico nella città di Napoli, il cui nuovo testo è il seguente:

CARCARINO, MAGGI, BORTOLOTTI, CAPALDI, CONTE, COZZOLINO, GAMBINI, GIOVANELLI, IULIANO, LASAGNA, LAURO, NAPOLI Bruno, POLIDORO, RESCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, VELTRI, BERTONI, DE MARTINO Guido, PAGANO, MASULLO, DIANA Lorenzo, PELELLA, VILLORE, DONISE, LUBRANO di RICCO. – Il Senato,

premessi:

che il crollo avvenuto a Secondigliano, la calamità di via Miano, altri dissesti e crolli verificatisi ripetutamente nel corso del 1996 e del 1997 hanno posto la necessità improrogabile di approfondire le tematiche inerenti la situazione geostatica del territorio di Napoli e la sua sicurezza;

che appaiono perciò necessari l'approfondimento della conoscenza, l'individuazione di priorità e la formulazione di proposte e modalità di intervento rapido ed efficace;

che è improcrastinabile un deciso intervento del Governo finalizzato ad una efficace attuazione delle leggi nn. 183 del 1989, 36 e 37 del 1994, 109 del 1994 e 549 del 1995;

che il sottosuolo e soprassuolo di Napoli presentano numerosi fattori di instabilità e di pericolo quali notevoli dislivelli altimetrici del territorio urbano, livelli variabili di permeabilità delle rocce costituenti il sottosuolo con un grado di erodibilità in media elevato, presenza di falde acquifere profonde, esistenza di rischi di tipo naturale, vulcanico, sismico,

bradisismico, fenomeni franosi, eccetera, legati all'attività antropica, massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio;

che grave e preoccupante è soprattutto la situazione dei servizi fognari e acquedottistici, a causa della loro vetustà e della insufficienza di interventi manutentivi adeguati ordinari e straordinari;

che vi è altresì il problema della sicurezza nell'impianto, nella gestione e nella manutenzione di altre reti di sottoservizi (gas, elettricità, cablaggio) che possono interferire a volte pericolosamente con le altre cause di instabilità:

che le cavità nel sottosuolo di Napoli rappresentano un'altra particolarità da considerare attentamente: nel 1967 risultavano censite cavità per 220.000 metri quadrati, mentre ad oggi sono stati censiti 700.000 metri quadrati, ma sono da censirne ancora i due terzi;

che in definitiva il territorio è caratterizzato da diverse predisposizioni al pericolo e al dissesto idrogeologico di origine naturale e antropica, quest'ultima più propriamente legata alla dinamica dell'insediamento umano;

che sotto questo profilo la situazione di Napoli raggiunge il più alto livello di drammaticità per la concentrazione delle problematiche di ordine ambientale, insediativo, amministrativo e di pianificazione, che peraltro sono comuni, con diversa intensità, ad altre aree del territorio nazionale, soprattutto quelle metropolitane,

impegna il Governo:

ad attuare o a far attuare senza ritardi, in relazione all'area napoletana, tutti quegli adempimenti di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali previsti dalla legge n. 183 del 1989 e da tutte quelle leggi attinenti la materia del suolo e del territorio;

a provvedere, in sede di nuovi testi legislativi-quadro riguardanti il territorio nazionale e in attuazione delle deleghe ricevute dal Parlamento, ad una coerente e conseguente individuazione e attribuzione delle diverse responsabilità istituzionali e al riordino e alla ricollocazione delle competenze di Governo, assegnando il ruolo principale di gestione ai comuni;

ad impostare e coordinare una programmazione pluriennale, con previsione degli interventi nazionali, regionali, comunali nonché dell'utilizzo dei fondi europei e degli investimenti privati, volta alla messa in sicurezza del suolo e del sottosuolo del comprensorio di Napoli e alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete fognaria e dei sottoservizi;

a prevedere a tale scopo nella legge finanziaria del 1999, nel medio termine (3-5 anni), una spesa pluriennale necessaria per l'insieme degli interventi di messa in sicurezza e manutenzione della rete fognaria e dei sottoservizi.

(1-00111) (Nuovo testo)

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è svolta la discussione generale e hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto. Non rimane dunque che procedere alla votazione.

Metto ai voti la mozione n. 1-00111, presentata dal senatore Carcarino e da altri senatori, nel nuovo testo.

**È approvata.**

Colleghi, i cambiamenti intervenuti nell'ordine del giorno mi costringono a sospendere brevemente la seduta, vista l'assenza di almeno un rappresentante del Governo. Sospendo pertanto la seduta per qualche minuto.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,38, è ripresa alle ore 10,47).*

Sospensione  
seduta

**Discussione delle mozioni nn. 84, 146, 283, 286 e 289 sul prelievo venatorio**

Discussione  
mozioni nn. 84,  
146, 283, 286, 289  
ore 10,47

**Approvazione delle mozioni nn. 84, 146, 286 e 289**

**Reiezione della mozione n. 283**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00084, 1-00146, 1-00283, 1-00286 e 1-00289, sul prelievo venatorio:

GERMANÀ, D'ALÌ, MINARDO, RIZZI, DI BENEDETTO, TAROLLI, CARCARINO, RAGNO, BEVILACQUA, LAGO, MONTELEONE, TOMASSINI, BUCCIERO, MAGGI, PERUZZOTTI, SPECCHIA, BARRILE, UCCHIELLI, BORTOLOTTI, PASTORE. – Il Senato,

rilevato che il Governo non ha ancora ottemperato a quanto previsto dall'articolo 39 della legge n. 157 del 1992, con il quale si stabilisce che, al termine della stagione venatoria 1994-1995, le regioni trasmettano al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed al Ministro dell'ambiente una relazione sull'attuazione della legge e che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, presenti al Parlamento una relazione complessiva sullo stato di attuazione della presente legge,

impegna il Governo a voler procedere alla predisposizione degli atti necessari per fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge.

(1-00084)

BARBIERI, CAPALDI, UCCHIELLI, GAMBINI, VELTRI, MICELI, PASQUINI, LORETO, DIANA Lorenzo, FERRANTE, MIGNONE, SCIVOLETTO, PELLEGRINO, CARPINELLI, PETRUCCI, DOLAZZA, PERUZZOTTI, ROBOL, NIEDDU, PILONI, BERTONI, CAZZARO, CARCARINO, GUBERT, PIATTI, LARIZZA, BARRILE, TIRELLI, SPECCHIA, DEL TURCO, FIORILLO, STANISCIÀ, CONTE, MAGGI, CADDEO, DE LUCA Michele, AGOSTINI, PAROLA, SARACCO, MACONI, BUCCIARELLI, PALOMBO, MONTAGNA, BAT-

TAFARANO, PALUMBO, BEDIN, DI ORIO, ZILIO, RESCAGLIO, COLLA, PINGGERA, MURINEDDU, WILDE, AVOGADRO, BIANCO, ROSSI, PAPPALARDO, GIOVANELLI, BONAVIDA, SARTORI, BRUNI, PARDINI, ALBERTINI, MANZI, VALLETTA, DE MARTINO Guido, GRUOSSO, DONISE, PREDÀ, DE GUIDI, VIVIANI, BONFIETTI, CALVI, FIGURELLI, MANCA, CRESCENZIO, DE CAROLIS, PELLICINI, PELELLA, MORANDO, BOSI, BONATESTA, TURINI, DE ANNA, TOMASSINI, FORCIERI, COLLINO. – Il Senato,

premessò:

che l'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992 disciplina il procedimento di variazione e di recepimento dell'elenco delle specie cacciabili in precisa attività di protezione faunistica;

che l'attività di deroga a tale elenco riguarda la tutela della sicurezza nonché delle colture agricole;

che l'articolo 9 della legge 9 marzo 1989, n. 86, stabilisce che le regioni a statuto speciale possono dare immediata attuazione alle direttive comunitarie;

che le regioni a statuto ordinario, nelle materie a legislazione concorrente, possono dare attuazione alle direttive dopo l'entrata in vigore della prima legge comunitaria;

che attualmente ci si trova in tale situazione giuridica che fa emergere, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, il completamento dei trasferimenti dei poteri alle regioni;

che il decreto legislativo di istituzione del Ministero per le politiche agricole ha stabilito che gran parte delle competenze già esercitate dal Ministero dell'agricoltura siano esercitate dalle regioni direttamente o mediante delega, ad eccezione di quelle tassativamente indicate nello stesso provvedimento;

che tra tali eccezioni viene tassativamente indicata la materia «specie cacciabili» unicamente e restrittivamente intesa quale elencazione delle specie con le procedure previste dall'articolo 18 della legge n. 157 del 1992;

che il sistema delle deroghe rimane regolato unicamente dalla direttiva comunitaria n. 79/409 che non riguarda l'elencazione delle specie cacciabili ma le condizioni eccezionali per l'esercizio venatorio in deroga a determinate condizioni e con precise limitazioni;

che tali prescrizioni e limitazioni rientrano nella attività di «gestione» dell'esercizio venatorio e della tutela faunistica ed agricola trasferita alle competenze regionali, per cui il compito di esercitare il potere amministrativo in tema di «deroghe» deve considerarsi compreso nelle attuali potestà delle regioni che ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 157 del 1992 devono disciplinare l'attività venatoria in armonia col presupposto della tutela delle produzioni agricole, competenza stabilita unicamente in capo alla responsabilità delle regioni;

che soltanto a queste, in attuazione della direttiva comunitaria n. 79/409, quando non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, al fine di assicurare la protezione delle colture agricole, spetta stabilire modi e limiti

anche temporali per l'esercizio venatorio, condizioni verificabili e gestibili soltanto in sede locale non comportando nessuna implicazione con i cosiddetti «interessi unitari» che sono già tutelati con la riserva statale contenuta nell'articolo 18 della legge n. 157 del 1992;

che ai sensi della legge n. 382 del 1975 lo Stato può intervenire su tali questioni soltanto in via sussidiaria e che «in mancanza della legge regionale sarà osservata quella dello Stato in tutte le sue disposizioni»;

che l'emanazione della legge regionale preclude al legislatore nazionale di intervenire;

che occorre evitare sul tema delle deroghe un inutile quanto incomprensibile contenzioso tra regioni e Governo in una fase di effettivo decentramento su un tema sicuramente gestibile esclusivamente a livello regionale,

impegna il Governo, alla luce di quanto esposto, a riconoscere la piena competenza delle regioni a legiferare in materia di deroga in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409 per la tutela della sicurezza e delle colture, in conformità con i limiti e le condizioni poste dalla direttiva stessa.

(1-00146)

BORTOLOTTO, PIERONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessò:

che l'articolo 1, comma 1, della legge n. 157 del 1992 precisa inequivocabilmente che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale;

che per la Costituzione sono delegabili alle regioni le funzioni relative alla regolamentazione della caccia, ma non anche quelle relative alla tutela della fauna che è, e rimane, bene indisponibile dello Stato;

che la tutela della fauna va distinta dalla regolamentazione dell'attività venatoria, già oggi totalmente delegata alle regioni che per favorire esclusivamente i cacciatori hanno pregiudicato in moltissimi casi la sopravvivenza di molte specie animali presenti nel loro territorio;

che l'articolo 18, comma 2, della legge n. 157 del 1992 dispone che le date di apertura e di chiusura della stagione venatoria possano essere modificate per determinate specie in relazione alle situazioni ambientali delle diverse realtà territoriali; le regioni autorizzano le modifiche previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) e l'autorizzazione è condizionata alla preventiva predisposizione di adeguati piani faunistico-venatori; i calendari venatori, in virtù di tale norma, hanno generalmente consentito un'apertura anticipata della stagione venatoria (1° settembre) per determinate specie sia appartenenti alla fauna migratoria sia, in taluni casi, a quella stanziale;

che tali adempimenti del calendario venatorio sono avvenuti sia a norma di legge, cioè con il preventivo parere favorevole dell'INFS, sia spesso nonostante tale provvedimento fosse stato controindicato dallo

stesso Istituto; tali circostanze si sono tradotte in un prelievo massiccio ai danni di quelle specie che per loro disgrazia sono state decretate cacciabili nei primi giorni di settembre: tra queste, oltre le tortore e le quaglie, anche le specie che per prime iniziano la loro migrazione verso Sud e sulle quali viene concentrata la massiccia pressione da parte dei cacciatori;

che l'apertura della caccia, quindi, nei primi giorni di settembre risulta essere un provvedimento distruttivo per il patrimonio faunistico per varie motivazioni di ordine ecologico: incide sulle popolazioni stanziali determinando l'abbattimento di una quota consistente sia di soggetti immaturi ancora in fase di adattamento all'ambiente naturale (quindi incapaci di fronteggiare adeguatamente il pericolo rappresentato dai cacciatori) sia di soggetti ancora in fase riproduttiva, con conseguente impoverimento del patrimonio faunistico; per quanto riguarda, poi, molti migratori, come ad esempio gli anatidi, la preapertura della caccia compromette lo stato di conservazione della popolazione nidificante in Italia poiché le caratteristiche della muta delle penne in quel periodo dell'anno rendono gli animali particolarmente vulnerabili; inoltre, si rileva che tali prelievi venatori avvengono su specie in grave declino numerico in Italia (ad esempio la quaglia), o su specie che, sebbene presenti ancora in buon numero nel nostro paese, manifestano tuttavia a livello europeo una diminuzione delle popolazioni;

che la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, sull'interpretazione dell'articolo 9 della direttiva n. 79/409/CEE, attinente l'applicazione della deroga prevista dalla direttiva comunitaria in merito alla cattura o all'abbattimento di specie non previste tra quelle cacciabili dalle norme comunitarie, chiarisce che - come già espresso in sede di discussione della causa C-118/94 dall'Avvocato generale delle Comunità europee N. Fennelly - l'articolo 9 della direttiva non parla in nessun modo di abbattimento e quindi elimina la possibilità di far ricorso alla deroga per legittimare l'attività venatoria;

che la Corte inoltre, ricordando che al giudice nazionale spetta il potere di disapplicare la norma di diritto interno contrastante con quella di diritto comunitario e ribadendo che l'interpretazione della deroga deve seguire rigidamente e circostanziatamente le condizioni indicate dall'articolo 9 della direttiva, invita i giudici a disapplicare l'articolo 18 della legge n. 157 del 1992, laddove prevede la caccia alle seguenti specie: colino della Virginia; corvo; taccola; passera d'Italia; passera mattugia; passera oltremontana; pittima reale; francolino di monte; storno;

che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 1997, proposto dal Ministro per le politiche agricole d'intesa con il Ministro dell'ambiente, «Modificazioni dell'elenco delle specie cacciabili di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157», è stato aggiornato l'elenco delle specie cacciabili in ottemperanza alle disposizioni comunitarie; il decreto inoltre stabilisce che le regioni, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole, adottino le deroghe nei modi e con i limiti del più completo rispetto della normativa comunitaria;

che, essendo la fauna selvatica patrimonio indisponibile dello Stato, chiunque – sia pure pubblico amministratore – consenta illegittimamente la caccia a specie non cacciabili contribuisce alla realizzazione di un danno a carico dello Stato e diviene responsabile al fine della risarcibilità di questo danno;

che è lo Stato, e non le regioni, a dover rispondere direttamente alla Comunità europea ed eventualmente anche a dover pagare le pesanti sanzioni comunitarie causate dal mancato rispetto delle norme CEE da parte delle regioni alle quali taluni vorrebbero delegare in esclusiva i poteri sull'applicazione delle deroghe previste nella normativa CEE n. 79/409;

che già varie regioni hanno autonomamente e illegittimamente applicato per loro conto le deroghe comunitarie senza mai rispettare le condizioni e i limiti posti dalla direttiva n. 79/409, esponendo lo Stato alle sanzioni comunitarie;

che la probabile rinuncia da parte dello Stato a tutelare unitariamente la fauna può portare alla distruzione di specie protette, come già accaduto in alcune regioni,

impegna il Governo:

affinchè sia rigorosamente garantita la tutela delle specie selvatiche, a fare in modo che tutte le regioni ottemperino all'obbligo di adeguarsi al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 1997 nell'emanazione dei calendari venatori e non emanino leggi o altri provvedimenti che consentano la caccia a specie protette;

ad eseguire controlli più severi per garantire la corretta applicazione delle deroghe da parte delle regioni.

(1-00283)

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGGI, COZZOLINO, RECCIA, BONATESTA, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE, BEVILACQUA, MEDURI, BORNACIN, DEMASI, PONTONE, FLORINO, LISI, TURINI, MARRI, MAGNALBÒ, PACE, VALENTINO, COLLINO. – Il Senato,

premessò:

che con l'istituzione del Ministero per le politiche agricole diverse competenze sono passate alle regioni fatta eccezione per alcune espressamente indicate;

che tra queste ultime è compresa l'elencazione delle «specie cacciabili» così come previsto dall'articolo 18 della legge n. 157 del 1992;

che invece il sistema delle deroghe a tale elencazione, disciplinato dalla direttiva comunitaria n. 79/409, rientra nell'ambito della gestione dell'esercizio venatorio e della tutela della fauna e delle colture agricole, materie di competenza delle regioni ai sensi dell'articolo 1 della richiamata legge n. 157 del 1992;

che il prelievo venatorio in deroga è stato regolamentato dal Governo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 1997 che esautora le primarie competenze delle regioni;

che queste ultime hanno impugnato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Corte costituzionale, mentre la Conferenza Stato-regioni ne ha chiesto il ritiro;

che il Parlamento francese il 19 giugno 1998 ha approvato a stragrande maggioranza la nuova legge sulla caccia che, tra le altre cose, indica il 14 luglio e il 18 febbraio come date di apertura e chiusura dell'attività venatoria;

ritenuta opportuna una modifica alla legge n. 157 del 1992 relativamente al periodo di apertura e chiusura della caccia anche tenendo conto della succitata legge francese,

impegna il Governo a riconoscere la competenza delle regioni in materia di prelievo venatorio in deroga.

(1-00286)

CAPONI, MARINO, CARCARINO, ALBERTINI, MANZI, MARCHETTI, BERGONZI, CÒ. – Il Senato,

premessò:

che l'articolo 9 della direttiva CEE 79/409 prevede, al fine di proteggere le colture agricole, laddove non siano praticabili altre soluzioni soddisfacenti, deroghe alla cacciabilità di alcune specie;

considerato che l'articolo 19, comma 3, della legge n. 157 del 1992 interviene in materia di disciplina del procedimento di variazione e recepimento dell'elenco delle specie cacciabili, precisando che eventuali deroghe debbano riguardare situazioni inerenti la sicurezza delle colture agricole;

atteso che ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 157 del 1992 spetta alle regioni disciplinare l'attività venatoria e che, conseguentemente, la individuazione di prescrizioni, limitazioni o deroghe all'attività venatoria sono da considerarsi pienamente rientranti nell'attività di gestione dell'esercizio venatorio e della tutela faunistica ed agricola trasferita alle regioni;

considerata inoltre la natura fortemente localizzata e circoscritta nel tempo dell'autorizzazione all'esercizio venatorio, finalizzato alla protezione delle colture agricole, una volta verificata, come previsto dalla citata direttiva europea 79/409, l'impossibilità ad individuare soluzioni diverse,

al fine di evitare il prolungarsi di un contenzioso tra Governo e regioni, impegna il Governo a riconoscere la piena e completa competenza delle regioni a legiferare in materia di deroghe in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE 79/409.

(1-00289)

Illustrazione  
mozione n. 84  
ore 10,47

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Germanà per illustrare la mozione n. 1-00084.



GERMANÀ. Signor Presidente, la mozione in oggetto si può dire che si illustra da sè, perchè praticamente noi abbiamo rilevato che il Governo non aveva ottemperato a quanto previsto dall'articolo 39 della legge n. 157 del 1992.

Chiaramente, il Ministro per le politiche agricole, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione complessiva sullo stato di attuazione della presente legge.

Con tale mozione intendiamo impegnare il Governo perchè si proceda alla predisposizione degli atti necessari per fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge.

Non vorrei sciupare dell'altro tempo dei colleghi, ma ritengo che il periodo intercorso sia piuttosto lungo. Tra l'altro questa è una mozione molto simile a quella che verrà illustrata subito dopo, la n. 1-00146 dell'ottobre 1997, a firma della collega Barbieri e di altri senatori; lo spirito è uguale. Vi è anche una mia interrogazione del 22 maggio 1997 che non ha mai avuto risposta la quale si inserisce perfettamente in quanto chiede nella sua mozione la collega Barbieri ed altri senatori. (*Applausi dal senatore Manfredi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Capaldi per illustrare la mozione n. 1-00146.

**Illustrazione  
mozione 146  
ore 10,49**

\* CAPALDI. Signor Presidente, la mozione all'esame dell'Aula intende risolvere una situazione davvero strana che si è determinata nel nostro paese sull'applicazione pratica del prelievo venatorio in deroga.

Il mondo degli imprenditori e delle associazioni agricole, prima del mondo venatorio, sta cercando di capire se da questa situazione si uscirà con equilibrio oppure prevarranno spiriti diversi che in un certo senso negano il principio dell'equilibrio e del buon senso.

Credo che in via preliminare occorra chiarire la differenza sostanziale e giuridicamente recepita dalla normativa vigente, tra la variazione dell'elenco delle specie cacciabili e le cosiddette deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva comunitaria n. 79/409.

L'individuazione dell'elenco delle specie cacciabili appartiene al potere dello Stato. Il procedimento di variazione ed anche di recepimento di indicazioni sovranazionali risulta infatti essere disciplinato dall'articolo 18, comma 3, della legge-quadro sulla caccia, la n. 157 del 1992.

In termini del tutto diversi si pone invece il problema delle deroghe nella piena attuazione della direttiva comunitaria. Per intenderci, mentre l'elenco riguarda la protezione faunistica, che è tutelata dallo Stato nell'interesse nazionale e sovranazionale, anche ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della legge n. 157 del 1992, la cosiddetta deroga riguarda la tutela della sicurezza e delle colture agricole.

L'applicazione delle deroghe non pone questioni di interessi nazionali unitari, salvo che per la verifica delle condizioni stabilite dalla direttiva comunitaria per l'attuazione delle deroghe.

Il Governo, invece, con decreto del Presidente del Consiglio del 27 settembre 1997, ha regolamentato il prelievo venatorio in deroga esautorando le competenze primarie delle regioni, le quali a loro volta hanno impugnato tale decreto e la Conferenza Stato-regioni ne ha chiesto il ritiro.

Appare infatti del tutto pacifico che un'esigenza di sicurezza o di salvaguardia della coltura agricola o ittica non può che essere valutata concretamente soltanto in sede locale. Anche volendo superare la questione dei tempi, sembrerebbe sproporzionato il prelievo su tutto il territorio nazionale di una specie che arreca danni o pericoli in una determinata area e per un determinato periodo.

L'approccio all'argomento delle deroghe deve avvenire senza pregiudizi di carattere fondamentalista e con la consapevolezza politica che l'attività di decentramento va attuata in termini lineari, tanto più nei processi di gestione.

Vorrei sottolineare che non esiste un affidamento politico in termini di privativa delle questioni ambientali, a nessuna componente politica del nostro paese. Dovrebbe invece essere il buon senso prima di tutto ad animare l'attività legislativa. Il legislatore che ha previsto il principio della deroga lo ha fatto con la consapevolezza della sua necessità, come qualsiasi norma che la negasse o atteggiamento che la ostacolasse tradirebbe la lettera e lo spirito della direttiva europea e limiterebbe la possibilità di attuare la legge nella sua vigenza nazionale.

Vorrei si comprendesse che la deroga è eccezione alla norma e che qualora divenisse conseguenza di azioni programmate nel medio e lungo periodo, verrebbero meno sia il concetto che la funzione applicativa della deroga stessa.

Appare inevitabile individuare le regioni come sede logica della competenza legislativa degli interventi applicativi della deroga.

A questo punto vorrei ricordare al Governo ed ai colleghi che diverse delle specie di cui si occuperebbero le deroghe sono escluse da ogni forma di protezione dal 6 marzo 1998, ai sensi della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 maggio 1998, con l'entrata in vigore degli emendamenti agli annessi nn. 1, 2 e 3 della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale siglata in Berna il 19 settembre 1979.

L'obiettivo della mozione è dunque quello di individuare nelle regioni, tanto più dopo la riforma del Ministero per le politiche agricole, i soggetti abilitati a legiferare in materia di deroga in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409 per la tutela e la sicurezza delle colture, ferma restando la possibilità di intervento dello Stato in via sussidiaria, secondo il principio stabilito dalla legge n. 382 del 1975. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bortolotto per l'illustrazione della mozione n. 1-00283.

**Illustrazione  
mozione 283  
ore 10,55**

\* BORTOLOTTO. Signor Presidente, la caccia, in Italia è regolata dalla legge n. 157 dell'11 febbraio 1992. È stata una legge faticosa da «costruire», che è stata approvata alla fine di una difficilissima discussione accompagnata da un *referendum* in cui la grande maggioranza dei partecipanti si era espressa per l'abolizione della caccia, ma che non ha ottenuto il *quorum* dei votanti previsto dalla legge affinché tale risultato venisse convalidato. Questo Parlamento ha raggiunto un equo compromesso tra le ragioni della tutela della fauna e le richieste delle associazioni dei cacciatori. Purtroppo questa legge è stata attuata solo nei suoi aspetti peggiori: la gran parte delle regioni non ha attuato, o lo ha fatto solo in modo formale, buona parte delle disposizioni che avrebbero dovuto tutelare la fauna, mentre sono state attuate completamente tutte quelle disposizioni che potevano andare a vantaggio dell'intensificazione e del peggioramento del prelievo venatorio, cioè della caccia.

Faccio solo qualche esempio. L'articolo 21, lettera u), della citata legge n. 157 vieta a chiunque di cacciare con le reti: in numerose regioni italiane si catturano gli uccelli con le reti e questa è un'evidente violazione della legge, che però è stata consentita dalle regioni con un'interpretazione errata di un altro articolo della stessa legge che si riferisce agli impianti di cattura, che naturalmente non possono essere fatti con le reti – che sono vietate –, ma che invece le regioni – ripeto – hanno ritenuto di consentire. Così, siccome le reti non possono distinguere gli uccelli protetti da quelli cacciabili, ogni anno avvengono stragi perchè le reti, anche quando vengono utilizzate allo scopo di catturare e inanellare animali da usare come richiamo (a parte il fatto che un uccello messo in gabbia come richiamo è sottratto all'ambiente in via definitiva e quindi, per quello che riguarda la tutela dell'ecosistema, è come se venisse ucciso) uccidono la gran parte degli uccelli che vi incappano, i quali muoiono nel disperato tentativo di liberarsi.

L'articolo 10 di questa legge stabilisce che devono essere istituite oasi di protezione e aree di ripopolamento per consentire alla fauna di avere un po' di respiro in qualche zona libera dalla caccia. Da un anno all'altro queste zone di ripopolamento vengono spostate all'interno delle aree di caccia, per cui quel po' di fauna che era riuscita a riprodursi viene sopraffatta da un improvviso affollamento di cacciatori, che vanificano completamente il tentativo che era stato realizzato per migliorare le condizioni della fauna selvatica in quelle zone.

L'articolo 11 della stessa legge statuisce che le regioni devono delimitare i confini della zona Alpi: non si capisce perchè non vi debba essere un'uguale attenzione negli Appennini alla tutela della fauna pregiata delle zone montane, ma comunque, almeno per le Alpi, tale normativa prevedeva una zona nella quale la caccia, pur essendo consentita, aveva maggiori vincoli, perchè lì esiste ancora un po' di fauna naturale da proteggere. Ebbene, alcune regioni hanno portato il confine della zona

montana delle Alpi a 1.000 metri di altezza: non è stata tutelata la zona più ricca di fauna, che è quella – per l'appunto – che giunge fino a 1.000 metri perchè poi, a quote molto elevate (dove vi sono solo ghiacciai e roccia) è ben difficile che si trovi una grande quantità di fauna; ma proprio quella zona boscosa e ricca di fauna fino ai 1.000 metri è stata esclusa da alcune regioni dal perimetro della «zona Alpi».

L'articolo 14 doveva legare i cacciatori al territorio, per evitare che tutti quelli di una provincia si concentrassero in quelle poche aree dove ancora c'è ricchezza di fauna e un ambiente naturale che andrebbe, invece, protetto. La norma prevedeva che si predisponessero degli ambiti territoriali di caccia, in modo che ogni cacciatore avesse il suo ambito subprovinciale e fosse anche portato a tutelare quel territorio, e non mosso solo dalla spinta predatoria a cacciare il più possibile.

Questa norma è stata completamente vanificata perchè alcune regioni hanno istituito degli ambiti territoriali di caccia enormi, grandi come mezza provincia. Siccome la legge consente anche allo stesso cacciatore di cacciare in più ambiti territoriali di caccia, anche l'obiettivo del legame del cacciatore al territorio è stato completamente vanificato.

Anche l'articolo 15 della legge 157 del 1992 non è stato applicato. Tale articolo consentiva al proprietario dei terreni di opporsi all'inserimento di questi nelle zone di caccia. Tuttavia, la legge stabiliva che la richiesta potesse venire accolta se non avesse posto ostacoli all'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria; ebbene, in alcune regioni tutti i proprietari che hanno fatto opposizione si sono visti rispondere dalla regione che tale opposizione era respinta con una motivazione che riportava fedelmente le parole del testo legislativo, ossia perchè «ostacolava l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria». In questo modo anche il suddetto articolo è stato completamente vanificato.

L'articolo 21 della stessa legge stabiliva altresì che lungo le rotte di migrazione dell'avifauna avrebbero dovuto essere istituite delle aree di protezione, perchè questa fauna appartiene alla comunità internazionale e non è solo patrimonio del nostro paese ed anche perchè i migratori vanno protetti con particolari accorgimenti. Basti pensare che all'estero, in Germania, le nonne raccontano ai nipoti che i loro piccoli uccelli canori vengono catturati con le reti e uccisi in Italia al fine di divorarli. Questo tipo di leggende – purtroppo fondatissime – che circolano all'estero non giovano certamente all'immagine internazionale del nostro paese.

Quindi si è deciso di stabilire lungo le rotte di migrazione delle zone dove i migratori potessero essere salvaguardati dalla caccia senza essere sterminati al loro passaggio. Ebbene, molte regioni non hanno istituito affatto queste oasi lungo le rotte di migrazione ed il Ministero delle politiche agricole che avrebbe la competenza in questo ambito e avrebbe dovuto esercitare i poteri sostitutivi – anche se i termini sono abbondantemente scaduti – istituendo al posto delle regioni inadempienti queste zone di protezione, pur se sollecitato da numerosi interrogazioni che io stesso e il mio Gruppo abbiamo presentato, non è mai intervenuto.

Sempre secondo l'articolo 21 della legge n. 157 del 1992, la caccia è vietata su tutti i valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna; ciò ha una motivazione anche etica, in quanto i migratori nel corso della loro migrazione sono costretti a scavalcare le Alpi: si tratta di una salita molto dura perchè l'arco alpino ha un'altezza considerevole. Quando giungono stremati alla cima della loro salita, al valico alpino, volano vicinissimi al terreno. Proprio in quel punto si piazzano i cacciatori che li abbattano con una facilità impressionante, indecorosa ed inaccettabile anche per chi ha della caccia una considerazione di tipo sportivo.

Quindi la legge giustamente stabilisce che questi valichi, tutti quelli dove vi è un passaggio di migratori, devono essere tutelati. Esistono documenti dell'Istituto nazionale della fauna selvatica da cui risulta che tutti i valichi alpini sono interessati da queste rotte di migrazione. Tutti, e la cosa non stupisce affatto, perchè è del tutto evidente che gli uccelli migratori non scelgono un valico piuttosto che un altro, ma siccome arrivano da tutta Europa ed utilizzano l'Italia come un ponte verso l'Africa, passano attraverso tutti i valichi disponibili. Ebbene, ciascuna regione ha individuato solo uno o due valichi che sarebbero quelli su cui dovrebbero passare i migratori. Su tutti gli altri è possibile sparare liberamente sulla fauna, con stragi di proporzioni inaccettabili per la tutela di migratori. Questi ultimi sono esseri della cui migrazione non abbiamo ben capito la motivazione, in quanto si può comprendere che migrino in Africa d'inverno per trovare un ambiente più caldo, ma va considerato che ci sono migratori che vanno ben oltre, fino all'estremo meridione del mondo; si tratta quindi di specie che hanno un comportamento misterioso e noi invece anzichè tentare di capirli andiamo a sparargli contro, tranne che in quei tre o quattro valichi alpini che sono stati individuati, tra l'altro illegittimamente, perchè non sono le regioni che possono andare a dire che sono due i valichi attraverso i quali passa l'avifauna quando invece esistono documenti scientifici dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica che dicono tutt'altro. E questo senza pregiudizi di carattere fondamentalista da parte nostra. Noi cerchiamo di tutelare la fauna del nostro paese perchè è una ricchezza per tutti e perchè ormai tutti hanno capito che la vita sulla terra è legata all'interdipendenza e alla ricchezza delle specie che popolano questo pianeta.

Non possiamo sperare di sopravvivere da soli massacrando tutti gli altri esseri viventi che popolano il mondo. Noi dobbiamo tutelare ciascun essere vivente e la ricchezza genetica del nostro pianeta se vogliamo avere anche noi una speranza per il futuro, se proprio non vogliamo farlo per ragioni di umanità, che dal mio punto di vista sarebbero elementari.

Delle mozioni presentate e già illustrate condivido quella del senatore Germanà che chiede al Governo di fornire la relazione sullo stato di applicazione della legge n. 157 del 1992. Invece non condivido la richiesta, che viene fatta nella mozione che vede come primo firmatario la senatrice Barbieri, di riconoscere la piena competenza delle regioni a legiferare in materia di deroga in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE del 1979, la n. 409. Infatti questa dizione burocratica significa consentire

alle regioni di far sparare ai passeri, di ammazzare i fringuelli. Questo è il significato di tale mozione. Questa richiesta non tiene conto del fatto che è l'Italia che in sede internazionale si è impegnata con le convenzioni sulla fauna a garantire la tutela di alcune specie.

L'articolo 1 della legge n. 157, tra l'altro, precisa inequivocabilmente che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato, non delle regioni, ed è tutelato nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Per la Costituzione vigente sono delegabili alle regioni le funzioni relative alla regolamentazione della caccia ma non anche quelle relative alla tutela della fauna. Quest'ultima va distinta dalla regolamentazione dell'attività venatoria già oggi totalmente delegata alle regioni che, in moltissimi casi – e mi pare di averlo detto nell'elenco di inadempienze che ho letto poc'anzi –, hanno pregiudicato la sopravvivenza di molte specie animali presenti nel loro territorio. È lo Stato e non le regioni a dover rispondere direttamente alla Comunità europea ed eventualmente anche a far pagare all'intera comunità nazionale le pesanti sanzioni comunitarie causate dal mancato rispetto delle norme dell'Unione europea da parte delle regioni alle quali taluni vorrebbero delegare in esclusiva i poteri sull'applicazione di queste deroghe.

La rinuncia da parte dello Stato a tutelare unitariamente la fauna può portare alla distruzione di specie protette, come già è accaduto in alcune regioni. Alcune regioni per consentire la caccia a tutti hanno considerato nocivi le peppole e i fringuelli, specie tutelate dalla CEE, specie insettivore, specie utili all'agricoltura, specie canore. Specie piccole, uccellini, che a me piace veder volare nelle campagne e sulle colline, mentre ad altri piace abbattele. Le regioni hanno accusato questi uccellini insettivori di causare danni all'agricoltura. La legittimazione di questo sarebbero delle dichiarazioni degli uffici caccia delle province che sostengono che vi siano stati danni all'agricoltura e che la responsabilità di questi uccellini. Quando la produzione agricola aumenta c'è comunque un danno provocato dagli uccelli, che magari ne hanno provocati di più l'anno precedente. Comunque ogni anno le regioni tentano di consentire la caccia in deroga alla legge su specie protette dalla Comunità europea per motivi che non esistono, come questo dei danni causati all'agricoltura da uccelli insettivori.

Quindi noi abbiamo ritenuto di presentare una diversa mozione.

Premesso tutto quanto abbiamo detto, la mozione 1-00283 impegna il Governo «affinchè sia rigorosamente garantita la tutela delle specie selvatiche, a fare in modo che tutte le regioni ottemperino all'obbligo di adeguarsi al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 marzo 1997 nell'emanazione dei calendari venatori e non emanino leggi o altri provvedimenti che consentano la caccia a specie protette; ad eseguire controlli più severi per garantire la corretta applicazione delle deroghe da parte delle regioni».

Signori senatori, per raggiungere la legge n. 157 del 1992 si era svolta una battaglia durissima, ma alla fine si era trovata la soluzione. Ho sottolineato che non siamo affatto contenti del modo in cui questa

legge viene applicata, dal momento che vengono applicate soprattutto le parti a danno della fauna; non capisco però il motivo per cui dobbiamo tornare su questi argomenti e riaprire una pagina che riproporrebbe tutti i problemi risolti purtroppo solo in parte, ma che per lo meno erano arrivati ad un testo legislativo, che anche noi avevamo accettato pur non condividendolo.

Spero nel buon senso del Parlamento e del Governo e mi auguro che non si apra questa tristissima pagina nel nostro paese; spero soprattutto che per il futuro si ponga maggiore attenzione da parte di tutti alla tutela della fauna, che non può essere messa a repentaglio da chi opera un'attività solo a scopo di divertimento. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni del senatore Volcic.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Specchia per illustrare la mozione 1-00286.

**Illustrazione  
mozione  
n. 286  
ore 11,12**

SPECCHIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quanto affermato poc'anzi dal collega Bortolotto, soprattutto nella prima parte del suo intervento, ha stuzzicato il mio interesse e mi porterebbe ad allargare il discorso alla questione generale della legge n. 157 del 1992; ritengo, però, che dobbiamo guardare all'argomento più ristretto che oggi è al nostro esame.

Non posso tuttavia non fare due sottolineature di carattere generale, la prima delle quali per ricordare che in effetti – come ha rilevato il senatore Bortolotto – la legge n. 157 del 1992 è il risultato di un faticoso compromesso raggiunto all'epoca. Noi partecipammo a quei lavori e fummo tra i pochissimi, anzi tra i soli, favorevoli alla caccia regolamentata a votare contro il provvedimento e, quindi, a tirarci fuori dal compromesso; ciò avvenne soprattutto perchè affermammo subito che quella non era, come non è tuttora, una legge-quadro. Da lì derivano tutti i mali e le difficoltà che si sono incontrati nella sua applicazione. Infatti, una legge-quadro non può disciplinare (come fa la legge n. 157) tutti i particolari, lasciando quindi alle regioni una applicazione *tout court*, senza possibilità di predisporre norme particolari legate al territorio; è assurdo, ad esempio, aver regolamentato la caccia senza tenere conto delle diversità esistenti tra le zone delle Alpi, delle regioni del Mediterraneo, di quelle meridionali, di quelle del Centro-Italia e così via.

In proposito, comunque, avremo modo di ritornare, se – come ci auguriamo – finalmente se ne avrà il coraggio (perchè di questo trattasi) e ci sarà la volontà di disturbare il «manovratore». All'interno della maggioranza vi sono posizioni diametralmente opposte, nel senso che gran parte delle forze politiche di maggioranza non sono ostili alla caccia, mentre lo sono, e come, gli amici Verdi per cui, a loro avviso, non si tratta di regolamentarla ma di abolirla.

Non si vuole dunque affrontare il problema della caccia, mentre noi, come ho già detto, riteniamo che la questione vada esaminata anche per il rispetto che si deve ad una serie di proposte di legge presentate sia nella

passata che in questa legislatura da colleghi di Alleanza Nazionale ma anche da parlamentari di quasi tutte le forze politiche dei diversi schieramenti. Infatti, riteniamo che la legge n. 157 del 1992 vada modificata in alcune parti che, nell'applicazione, si sono rivelate non funzionali.

Ritornando alla questione al nostro esame, va ricordato che il Parlamento lo scorso anno si è occupato di questo problema in occasione della discussione sull'accesso ai fondi agricoli ed anche allora vi furono divaricazioni (si perse del tempo prezioso) all'interno della maggioranza tra i Verdi, da un parte, e le altre forze politiche che avevano una posizione diversa, favorevole al provvedimento.

Oggi si tratta di compiere un atto di giustizia, anzi di incominciare a compierlo in quanto il Governo, con un atto di forza che generò polemiche tra lo Stato e le regioni, nonché da parte delle associazioni venatorie e del mondo agricolo, ritenne di regolamentare il periodo venatorio in deroga, o meglio di attribuire alla competenza esclusiva del Governo la regolamentazione del prelievo venatorio in deroga, attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997. Noi chiediamo che questo decreto venga modificato, anzi sostanzialmente revocato, perchè, come già altri colleghi hanno sottolineato e come emerge in tutte le mozioni presentate (tranne quella dei Verdi), il prelievo venatorio in deroga è una competenza primaria delle regioni in quanto attiene alla gestione dell'esercizio venatorio e alla tutela della fauna e delle colture agricole, materie appunto di competenza primaria delle regioni. Invece, la questione della regolamentazione, della elencazione delle specie cacciabili è di competenza dello Stato, come è stato anche ribadito recentemente con l'istituzione del Ministero per le politiche agricole, nel senso che si tratta di settori rimasti di competenza dello Stato, mentre altri sono passati alla competenza delle regioni.

Rileviamo pertanto, come facemmo anche allora, che da parte del Governo è stato compiuto un atto di forza: infatti, come ricordiamo senz'altro, ci fu una sollevazione da parte delle regioni e molte di esse ricorsero alla Corte costituzionale, la stessa Conferenza Stato-regioni chiese il ritiro di quel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con la nostra mozione insistiamo su questo aspetto e cogliamo l'occasione per ribadire la necessità di un riesame della legge n. 157 del 1992. Condividiamo ovviamente la richiesta del collega Germanà affinché finalmente il Parlamento possa esaminare questa benedetta relazione che da tempo doveva essere predisposta da parte del Ministero per le politiche agricole d'intesa con il Ministero dell'ambiente sullo stato di attuazione della legge n. 157, e quindi esprimiamo apprezzamento per la mozione n. 84; però chiediamo un'esame approfondito della materia per giungere ad alcune modifiche da noi ritenute necessarie.

Nella nostra mozione, e concludo, rispetto alle altre aggiungiamo un elemento ulteriore. Come i colleghi sapranno, nei giorni scorsi il Parlamento francese (in Francia c'è una maggioranza di Governo di centro-sinistra che include anche i Verdi) ha approvato una nuova legge sulla caccia che tra le altre cose modifica i periodi di apertura e di chiusura della



stessa; indica nel 14 luglio il periodo di apertura e nel 18 febbraio il periodo di chiusura.

### Presidenza del presidente MANCINO

Cambio di  
Presidenza  
ore 11,20

(*Segue SPECCHIA*). Allora, nella nostra mozione chiediamo che il Governo assuma anche questo impegno ossia che lo stesso Parlamento possa legiferare in maniera da rivedere la nostra legge in materia di periodi di apertura e di chiusura della caccia, tenendo anche conto di questa recente normativa francese.

Riteniamo che si debbano approvare le mozioni e che si debba avere il coraggio, una volta per sempre, di decidere, perchè non vorrei, e si tratta di una sottolineatura politica, che per evitare bracci di ferro e rotture con i Verdi si rinvi il voto sulle mozioni relative alla caccia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caponi per illustrare la mozione n. 289.

Illustrazione  
mozione n. 289  
ore 11,22

CAPONI. Signor Presidente, sono costretto mio malgrado, pur animato dalle migliori intenzioni possibili, a dover iniziare questa breve illustrazione della mozione che mi vede come primo firmatario, elevando una formale protesta della quale chiedo a lei, signor Presidente, di farsi interprete, per l'assenza del ministro Ronchi, Intendo riconfermare al Ministro i sentimenti di stima e di amicizia, assolutamente non in discussione, ma si tratta di un fatto politico. Non sottovaluto la presenza del Sottosegretario, peraltro giunto con largo ritardo a questa nostra discussione, però è a tutti noto che questo argomento a dispetto della parzialità del tema, la caccia, ha assunto un rilievo politico e culturale di primaria grandezza, che avrebbe meritato la presenza del titolare del Dicastero interessato al problema. In ogni caso, signor Presidente, credo sia prassi normale, ma senz'altro da riaffermare, che per qualsiasi argomento per il quale viene giudicata necessaria, utile o giusta la dignità dell'Aula, la dignità di una discussione plenaria in quella sede, sia giusto che per rispetto nei suoi confronti sia presente l'onorevole signor Ministro...

BORTOLOTTO. Però è Pinto.

CAPONI. ...perchè esiste, più vivo che mai, su molti altri temi di rilievo politico assolutamente maggiore, un problema, ripeto, di svuotamento del ruolo del Parlamento, di rapporto tra l'Esecutivo e il Parla-

mento. Credo che anche rispetto a cose più modeste come questa sia importante riaffermare quella che a giudizio della nostra cultura politica può essere definita come supremazia degli eletti del popolo, del massimo organo della rappresentanza popolare, il Parlamento, rispetto ai diritti pur assolutamente legittimi del Governo.

Signor Presidente, pur avendo piena fiducia nella sua azione – ci mancherebbe altro –, vigilerò personalmente e vigileremo come parte politica su questa materia affinché, anche in assenza del Ministro, il Governo si senta in obbligo di tener conto dei documenti che saranno, come auguro ed auspicio, approvati da questa Assemblea e che questa nostra discussione quindi non si risolva in una semplice chiacchierata tra amici senza alcuna incidenza sull'azione di Governo che invece dovrà essere vincolata a tener conto dei contenuti dei documenti che approveremo.

PRESIDENTE. Senatore Caponi, se mi consente, so che è in corso il Consiglio dei Ministri al quale potrebbe partecipare il ministro Ronchi; questo naturalmente avrebbe posto un problema di un diverso rapporto tra l'Aula che discute queste mozioni e la presenza del Governo nell'Aula stessa.

CAPONI. Signor Presidente, io non so adesso quali urgenze abbiano giustificato il Consiglio dei Ministri, so soltanto che il Sottosegretario è arrivato con abbondanti minuti di ritardo; che sappia io, i Sottosegretari non partecipano al Consiglio dei Ministri, in ogni caso, per me è una questione di principio: laddove si discute un argomento che il Senato ritiene meritevole dell'attenzione dell'Aula partecipi in prima persona il Ministro sacrificando anche gli impegni di rappresentanza al Consiglio dei Ministri; ove vi fosse un argomento di sua spettanza il Ministro potrebbe chiedere di rinviarlo ad un'ora successiva.

Comunque, fatta questa anche troppo lunga premessa, signor Presidente, vengo al tema in discussione. Vorrei mettere in guardia i colleghi sulla necessità di evitare un rischio che la discussione sulle mozioni può rendere evidente: quello che si riproponga su questo argomento la vecchia contrapposizione tra chi è favorevole alla caccia e chi è contrario. I colleghi hanno compreso benissimo che questo tema è del tutto estraneo alla nostra discussione, non c'entra nulla; non è questo il punto. Il punto è un altro: atteso che la caccia nel nostro paese esiste, si può essere d'accordo o meno, ed è regolata dalla legge n. 157 del 1992, si tratta di stabilire se questa normativa debba essere applicata e rispettata, e quindi le deroghe, in materia di specie cacciabili, siano attribuite alle regioni, o se questa legge non debba essere rispettata, riservando allo Stato centrale l'individuazione dei criteri e delle norme che riguardano le deroghe alle specie cacciabili.

Ora, i colleghi hanno già detto delle mozioni che sono state presentate. Riepilogando brevemente, signor Presidente, la legge n. 157 del 1992 attribuisce al potere centrale, allo Stato, la facoltà di individuare l'elenco delle specie cacciabili, ma la stessa normativa attribuisce senza ombra di

dubbio alle regioni, sulla base di una normativa dettata anche da una direttiva europea, la facoltà di stabilire le deroghe a queste specie cacciabili.

C'è stato un decreto interministeriale che, violando palesemente questa legge, priva le regioni della potestà di stabilire queste deroghe e riserva la funzione di stabilirle al Governo e allo Stato centrale. Ora, capisco qual è la motivazione fondamentale che regola tale scelta del Ministro e cioè quella di una sfiducia nei confronti delle regioni, le quali il Ministro ritiene possano abusare e largheggiare nell'esercizio di questa deroga, autorizzando anche deroghe che non siano giustificate da motivi oggettivi, cioè dal fatto di una presenza in sovrannumero di una determinata specie di animali che arreca gravi danni all'agricoltura.

Questo ragionamento, signor Presidente, mi lascia assai interdetto perchè, come è a tutti noto, il Parlamento ha approvato recentemente delle leggi che delegano alle regioni funzioni e poteri (penso alle due leggi Bassanini, ma anche a molti altri provvedimenti) di gran lunga superiori e di maggiore incidenza rispetto a quanto previsto per la caccia. Tanto per dirne una, abbiamo delegato forti competenze in materia di politica industriale e di incentivi alle imprese, cosa che ritengo leggermente superiore alla possibilità di intervento nel settore della caccia.

Allora io credo che, se abbiamo avuto fiducia nei poteri regionali e locali per argomenti di tale rilevanza, tanto più a maggiore ragione, dovremo avere fiducia su un argomento di minore rilevanza come la caccia.

Quindi, ritengo che il ministro Ronchi e il Governo dovrebbero muoversi in una logica e in uno spirito di fiducia nei confronti delle regioni, rispettando dunque la legge, attribuendo alle regioni questa potestà riservandosi naturalmente, come la legge stessa prescrive, di effettuare eventualmente dei controlli.

Comunque, insisto su tale argomento perchè, senza esagerare, signor Presidente, cari colleghi, avverto che su questo punto può in una certa misura essere messo in discussione anche un rapporto di fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni. E cerco brevemente di spiegarvi.

Sulla base della direttiva Ronchi, si stabilisce che le specie in sovrannumero, accertate, attraverso una procedura peraltro assai farraginoso, da organismi nazionali, e via dicendo, dovrebbero essere prelevate attraverso un intervento pubblico; immagino attraverso l'intervento dei vigili ittico-venatori o delle guardie forestali (tra l'altro non si capisce bene con quali mezzi e strumenti, se con delle reti oppure procedendo al loro abbattimento).

Signor Presidente, immagino cosa accadrebbe dalle mie parti, dove gli agricoltori e la popolazione non soltanto vedrebbero questi animali distruggere una parte consistente delle colture, arrecando danni economici molto gravi, ma addirittura, oltre ai danni economici arrecati dagli uccelli, anche lo sperpero di agenti pubblici pagati per andare ad abatterli, quando invece ci sarebbero i cacciatori che farebbero questo lavoro gratuitamente, con loro soddisfazione e senza alcun aggravio per l'erario pubblico. Ciò provocherebbe giustamente un'ondata di sfiducia e di delusione

nei confronti del potere pubblico, che – ripeto – non soltanto riceve dei danni ma paga anche per porvi in qualche modo rimedio.

Signor Presidente, credo che logica, buon senso, ragionevolezza indichino un'altra strada. Qui non è in discussione l'animalismo o meno; non penso vi sia nessuno più animalista di chi vi parla, però siamo uomini politici, di Governo, persone responsabili che anzitutto devono rispettare le leggi e muoversi con uno spirito che corrisponde non ad un interesse parziale ma ad un interesse generale. Su questa base non vi è altra scelta più giusta e sensata del ritiro da parte del Governo del decreto legislativo in questione, per accingersi ad assumerne un altro che, nel rispetto della legge n. 157 del 1992, conferisca allo Stato la potestà di stabilire l'elenco delle specie cacciabili e conferisca alle regioni la possibilità di stabilire deroghe. (*Applausi dei senatori Turini e Magnalbò*).

**Discussione  
generale  
ore 11,34**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà

**MEDURI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora una volta, mentre il Governo Francese comincia a fare giustizia dell'integralismo ambientalista accogliendo le istanze provenienti dal mondo venatorio, nel nostro paese si tenta di avallare la settarietà e l'ostracismo che un Ministro, esasperatamente ambientalista, sta fanaticamente portando avanti contro cacciatori e, per molti versi, contro gli stessi agricoltori.

Il 21 marzo, il Presidente del Governo dell'Ulivo, Romano Prodi, ha emanato un decreto che ha escluso dalle specie cacciabili peppola, fringuello, passero e storno, per citare le più importanti, impegnandosi nell'immediato a disciplinare con altro decreto il potere di deroga delle regioni secondo quanto previsto dalla direttiva CEE 79/409.

Il decreto sulle deroghe, tanto lungamente atteso, ha assicurato in modo quasi certo la tranquillità di volo di passerii, storni, peppole e fringuelli, in quanto il Governo Prodi, sotto la faziosa regia del ministro dell'ambiente Ronchi, ha alzato una barriera di protezione difficilmente attaccabile dai pallini dei cacciatori.

Nonostante gli sforzi di alcune regioni, come Lombardia, Toscana, Calabria, Marche, Veneto ed Emilia, che hanno «interpretato» autonomamente la direttiva Cee ancor prima del decreto di disciplina delle deroghe, storni, passerii, fringuelli e peppole restano esclusi dalle specie cacciabili ed il problema non è di facile e rapida soluzione anche se si susseguono i ricorsi promossi davanti ai competenti organi giurisdizionali.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è un atto amministrativo con contenuto regolamentare, come evidenziato dalla stessa epigrafe «Modalità di esercizio dalle deroghe...» e dal contenuto nella sua interezza. Già la mancata espressa denominazione dell'atto come «Regolamento» comporta la violazione del comma 4, articolo 17, della legge n. 400 del 1988. Inoltre, non consta sia mai stato chiesto nè rilasciato l'obbligatorio parere del Consiglio di Stato. Si aggiunga che il po-

tere di emanare regolamenti è riservato al Capo dello Stato e non al Presidente del Consiglio dei ministri. Invero nell'atto viene invocata la potestà derivante dall'articolo 18 comma 3 della legge n. 157 del 1992, che però inerisce atti completamente diversi dal presente. Non vi è in detta delega, perchè di ciò si tratta, alcun potere regolamentare, ma solo quello di variare con atti di portata generale il numero delle specie cacciabili sul territorio nazionale.

È di lampante evidenza come l'artificio adottato, consistente nel dissimulare sotto le spoglie di un diverso atto normativo ciò che invece è palesemente un regolamento ed il riferimento a legge presupposta inerente a fattispecie diverse dall'atto voluto e posto in essere, costituisce eccesso di potere per travisamento e falsità dei presupposti e sviamento di potere.

Infatti, senza ricorrere agli artifici adottati, il Presidente del Consiglio non poteva emanare l'atto impugnato non avendo nè il potere relativo nè sussistendo l'obbligatorio parere del Consiglio di Stato.

Già i vizi sopra esposti sono sufficienti all'annullamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri già impugnato. Purtroppo rappresentano solo una minima parte degli innumerevoli vizi, nel quale sono incorsi il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri che l'hanno sottoscritto. Si tratta ancora una volta di vizi di eccesso di potere perchè relativi alla falsità ed erroneità dei presupposti e di illegittimità per violazione di legge. Si vuol far credere che il provvedimento impugnato sia stato adottato in esecuzione della direttiva CEE 79/409, articolo 9, lettera c), nell'erroneo convincimento che da esso derivi il potere statale di disporre in materia. È vero che la norma comunitaria usa l'espressione «Stato membro»: ciò non toglie tuttavia che a sua volta il singolo Stato debba rispettare le proprie norme in materia, nel rispetto quindi delle competenze regionali. La fattispecie contemplata dall'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992 è completamente diversa da quella citata dalla direttiva. L'una riguarda l'inclusione o l'esclusione, cioè la sola modifica dell'elenco delle specie di fauna cacciabile; l'altra il prelievo controllato e selettivo di determinate specie di uccelli in modica quantità. La prima risponde ad esigenze di unitarietà normativa; la seconda, invece, alla peculiarità di determinate e particolari situazioni a livello locale.

La stessa legge n. 157 del 1992, che all'articolo 1 recepisce la normativa comunitaria, dà alle regioni la potestà di emanare norme per la gestione e la tutela della fauna selvatica in conformità alla direttiva CEE, riservando allo Stato la potestà normativa in ordine alla determinazione delle specie cacciabili o meno su tutto il territorio nazionale inteso come entità unitaria. Il dettato dall'articolo 1 della legge n. 157 del 1992 sia nel significato letterale che nella ricostruzione logica sopra esposta risponde del resto appieno al contenuto e allo spirito della legge 9 marzo 1989, n. 86, che all'articolo 9, comma 1, attribuisce alle regioni la potestà di dare immediata attuazione alle direttive comunitarie nelle materie di loro competenza. Consonanza vi è anche con l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977, che dispone il trasferimento alle regioni, nelle materie loro attribuite dal decreto stesso,

dell'attuazione delle direttive comunitarie. Risulta quindi con certezza che il potere riservato al Presidente del Consiglio dei ministri in materia di caccia non riguarda le ipotesi di deroga previste dalla direttiva in particolari condizioni locali, ma solo ed unicamente quello contenuto e circoscritto nell'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992 di variare le specie cacciabili sull'intero territorio nazionale. Ulteriore conferma della tesi si rinviene nel decreto legislativo n. 143 del 4 luglio 1997 che nell'istituire il Ministero per le politiche agricole circoscrive la competenza del Ministro all'articolo 18 della legge n. 157 del 1992.

Nel quadro normativo sopra descritto è evidente che sono le regioni che sole possono rilevare di volta in volta il realizzarsi nel proprio territorio delle condizioni richieste per la deroga prevista nella direttiva che la CEE ha legittimamente emanato.

Il successivo decreto oggetto di impugnazione vuole illegittimamente, in violazione delle disposizioni sopra citate, nonchè degli articoli nn. 97, 117 e 118 della Costituzione, subordinare il potere regionale alla previa assunzione di intesa con i Ministeri per le politiche agricole e dell'ambiente, con ciò in pratica espropriando le regioni della competenza normativa in materia. Anche se detto intento fosse stato perpetrato con legge dello Stato la stessa legge sarebbe insanabilmente viziata da incostituzionalità. Nel caso di specie si assiste invece addirittura alla sottrazione delle competenze in materia realizzata attraverso un atto amministrativo del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole, che vorrebbe subordinare al proprio volere la legislazione regionale, anche quella già esistente e non impugnata, affermando la prevalenza della sistematica violazione della legge e lo stravolgimento della stessa per fini strumentali. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 177 del 18 febbraio 1988, ha già stabilito che il Governo non può con un proprio atto di «indirizzo e coordinamento» adottare norme tali da non lasciare spazio all'autonomia regionale!

C'è da dire però che il decreto, oltre ad essere illegittimo per le ragioni che qui ho ricordato, non ha in sè maggior forza giuridica di altre leggi regionali bocciate, essendo solo un atto amministrativo, e perciò il disposto normativo del decreto è da considerarsi vera e propria carta straccia.

Lo dimostreranno i ricorsi che sono stati fatti contro il decreto Prodi al TAR e presso la suprema Corte costituzionale.

E se ciò non basterà, sarà il Tribunale di giustizia internazionale europeo a dimostrare che esiste anche un'Europa dei diritti e non solo dei doveri o delle tasse.

Il mondo agricolo-venatorio non è disposto ad accettare queste leggi assurde, frutto dei vari compromessi politici con i Verdi, che, come è dimostrato quotidianamente, condizionato più di qualsiasi altra forza rappresentata all'interno della maggioranza la vita di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Applausi ironici dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uccielli. Ne ha facoltà.

UCCHIELLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, abbiamo presentato per primi la mozione n. 146 e siamo contenti che vi sia oggi una larghissima convergenza, circa il 95 per cento del Parlamento, su una posizione di forte decentramento dei poteri in sintonia con la legge Bassanini, con un processo di decentramento, di federalismo che questo ramo del Parlamento insieme alla Camera dei deputati ha portato avanti in questo scorcio di legislatura.

Ci fa piacere che ciò derivi proprio – come diceva il collega Caponi – dal Parlamento, da questa Assemblea, che esprime il massimo della sovranità popolare, considerando anche la poca partecipazione che c'è stata ai *referendum*, anche se qualcuno ha fatto riferimento ad essi. Anzi, penso che sia estremamente importante raccogliere un così autorevole e largo consenso attorno ad una mozione perchè si possa recuperare quella fiducia che è mancata nei cittadini anche nelle recenti consultazioni elettorali.

Crede però che non serve riprodurre vecchi steccati. Non serve riprodurre vecchie divisioni del passato. Bisogna essere coerenti anche su questa materia che rientra nell'ambito dell'agricoltura (concordo anche con chi ha richiamato l'attenzione sulla presenza del Ministro dell'agricoltura): infatti l'agricoltura è ormai decentrata totalmente alle regioni. E badate che i comuni, le province e le regioni sono pezzi importanti dello Stato di cui bisogna tener conto ed hanno una propria autonomia. Sono soggetti dello Stato fondamentali e sono «adulti». Questo lo vorrei dire anche a qualche collega che pensa che siano bambini da tenere per mano. Sono pezzi importanti per la democrazia del nostro paese e hanno una loro autonomia decisionale. Sono dotati di consigli comunali, provinciali e regionali che hanno una autorevolezza sufficiente per decidere.

Crede, quindi, che quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997 vada revocato perchè non serve aprire un contenzioso, come si è fatto, con la Conferenza Stato-regioni, con gli agricoltori, con i cacciatori, che sono più di un milione di persone. Uno può essere *pro* o contro la caccia, ma vanno rispettati i cacciatori e in particolar modo gli agricoltori, che sono quelli che subiscono i danni.

Crede che la legge n. 157 del 1992, su cui noi ci siamo attestati, sia un punto di incontro, di compromesso alto, forte. Insieme ad altri ho firmato anche un'altra mozione che ne chiede l'applicazione e sulla quale siamo tutti d'accordo, compresi gli amici Verdi che hanno chiesto anch'essi di fare in modo che si attivino gli ambiti territoriali di caccia, che vi sia una gestione sociale tra le tre componenti fondamentali degli ambientalisti, degli agricoltori e dei cacciatori. Appliciamola, perchè anche noi abbiamo un compito, e in particolar modo il Ministero per le politiche agricole, da questo punto di vista.

Quindi, evitiamo vecchie tensioni, scontri inutili e sbagliati che riproducono steccati che non portano da nessuna parte, anzi, se devo essere sincero – e lo dico con cuore aperto – producono l'effetto contrario. Lo scon-

tro ideologico di alcune componenti minoritarie non porta da nessuna parte; non solo non porta consenso ad essi ma produce effetti contrari come, per esempio, è accaduto nel Parlamento francese che ha emanato una norma che consente un'attività venatoria dal 14 luglio al mese di febbraio.

Considerate che l'Italia è uno dei paesi europei che ha i tempi di caccia più ridotti. E anche il numero delle specie cacciabili (addirittura in Francia si caccia l'oca e il piviere dorato, cosa che nel nostro paese non verrebbe in mente a nessuno), è assai limitato. Non si può parlare di caccia alla peppola e al fringuello. Sono specie che non ci sono quasi più e che nessuno pensa di tornare a cacciare. Con questo atteggiamento si produce l'effetto opposto, perchè è chiaro che a qualcuno di noi verrebbe immediatamente in mente di ripresentare quel disegno di legge, già approvato dal Parlamento francese, se si dovesse aprire davvero uno scontro. Abbiamo già visto il risultato del *referendum*: evitiamo, quindi, queste contrapposizioni. In Italia si caccia dal mese di settembre a quello di gennaio; in Francia, dal 14 luglio alla fine di febbraio.

Credo che questi aspetti vadano tenuti nella dovuta considerazione.

In questo senso, pertanto, ritengo che quel provvedimento sia stato sbagliato ed illegittimo per non essere stato concordato con il Ministero per le politiche agricole, che è l'unico ad essere competente in materia.

Approviamo dunque le mozioni che vanno nella direzione (sulle quali noi ci impegniamo a votare a favore) di delegare totalmente la materia alle regioni. Del resto, mi sembra che forse ci sia stato un processo anche esagerato di decentramento dei poteri alle regioni, semmai a scapito di comuni e province; ma questa è una materia tipicamente regionale. Le deroghe vanno date sulla base delle peculiarità e delle specificità delle singole regioni: ad esempio, i danni che producono alcune specie cacciabili sulle olive nel Sud d'Italia non si verificano in altre realtà del paese, oppure quelli sulle colture intensive, come le fragole o le ciliegie, ma si potrebbe continuare nell'elencazione.

Evitiamo, quindi, le vecchie contrapposizioni del passato e operiamo e lavoriamo per l'applicazione della legge n. 157 del 1992 in un clima di forte distensione, sapendo che quasi la totalità di questo Parlamento – circa il 95 per cento – la pensa in questo modo. Credo che in un sistema democratico si debba tener conto di questo.

Chiediamo in definitiva di lavorare ed operare per l'applicazione della legge n. 157 e chiediamo soprattutto un impegno del Governo a revocare quel provvedimento, a considerare la materia di totale competenza regionale e a riconoscere la piena autonomia del sistema e dell'insieme delle autonomie locali, a cominciare dalle regioni, dalle province e dai comuni. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra L'Ulivo*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le diverse mozioni presentate sul prelievo venatorio (tra cui la n. 283 del nostro Gruppo, della quale il senatore Specchia è primo firmatario) dimostrano



l'importanza dell'argomento e l'interesse e l'attesa che si riscontrano nel paese.

Prima di inoltrarmi nel merito, devo rilevare che la mozione presentata da 86 senatori di tutti i Gruppi politici indiscutibilmente imbarazza molto il Governo e la sua maggioranza. Infatti, pur essendo stata presentata fin dal 1° ottobre 1997 (la senatrice Barbieri, del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo, è la prima firmataria), si era «incagliata», cioè non veniva discussa per i contrasti interni alla maggioranza e ci è voluto il deciso intervento del presidente dei senatori del Gruppo di Alleanza Nazionale, Giulio Maceratini, nella riunione della Conferenza dei Capigruppo, per farla inserire all'ordine del giorno di questa Assemblea.

Come già è stato ricordato ed illustrato, le mozioni (ad eccezione di quella presentata dal Gruppo Verdi-l'Ulivo) impegnano il Governo a riconoscere la piena competenza delle regioni a legiferare in materia di attuazione dell'articolo 9 della direttiva comunitaria n. 79/409 concernente il prelievo venatorio in deroga.

Come è noto, sulla questione delle deroghe il ministro Ronchi ha imposto al Governo l'emanazione di un decreto illegittimo, già impugnato dall'UNAVI, dalle organizzazioni professionali agricole e dalle regioni (prima di tutte il Veneto) davanti al TAR e alla Corte costituzionale. Tale decreto attua in maniera distorta e strumentale le norme comunitarie applicate, di contro, correttamente, senza clamori o scontri ideologici, negli altri paesi europei. Infatti, tra l'altro, il decreto esautorava in materia le primarie competenze delle regioni, in totale dispregio di una indicazione federalista auspicata da tutti a parole e poi tradita nei fatti, e penalizza fortemente le aziende agricole costrette a subire i gravi danni causati alle colture da passeri e storni, la cui consistenza è tale che la massima autorità del paese, l'INFS, ha espresso da tempo parere favorevole per un loro prelievo venatorio. È altresì assurdo che, mentre in Italia si discute demagogicamente sullo storno, il Parlamento francese solo pochi giorni fa ha approvato la nuova legge sulla caccia prevedendo quali date di apertura e chiusura dell'esercizio venatorio il 14 luglio e il 28 febbraio. Governi che si rispettano e forze politiche responsabili respingono, come è avvenuto in Francia, il ricatto dei Verdi di uscita dal Governo, naturalmente poi non avvenuto.

La presenza dei Verdi nell'Esecutivo Jospin non ha impedito al Governo e al Parlamento francesi di varare una legge con il calendario venatorio più lungo d'Europa. In Italia, di contro, si continua a vivere un assurdo scontro ideologico sul prelievo venatorio in deroga di storni e passeri, prelievo oggi regolato da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri illegittimo, imposto ricattatoriamente al Governo e volontariamente promulgato contro le regioni, contro gli agricoltori e contro i cacciatori. Allora ci domandiamo, insieme all'UNAVI: è possibile che le ragioni del federalismo, gli interessi produttivi delle aziende agricole, i diritti dei cittadini-cacciatori debbono essere calpestati per ragioni strumentali di visibilità politica e di mero propagandismo? È possibile che un Ministro della Repubblica si riduca ad essere portavoce di una parte minoritaria di cittadini, anziché rappresentarli tutti?

La questione del prelievo venatorio in deroga richiede, perciò una diversa e urgente soluzione, la stessa soluzione adottata da altri paesi europei dove il prelievo venatorio in deroga è regolamentato correttamente senza aver suscitato polemiche o clamori. Siamo pertanto perfettamente in linea con quanto richiesto dalle mozioni che impegnano il Governo a riconoscere la piena competenza delle regioni a legiferare in materia di deroga in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE 79/409 per la tutela della sicurezza e delle colture, in conformità con i limiti e le condizioni imposte dalla direttiva stessa.

Voteremo pertanto a favore della mozione da noi presentata. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Secondo le determinazioni della Conferenza dei Capi-gruppo, dovremmo sospendere l'esame delle mozioni per esaminare le proposte che sono state avanzate all'Assemblea da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Già ieri, nel corso della Conferenza dei Capi-gruppo, sono stati sollevati problemi in relazione all'opportunità di un aggiornamento per approfondire questioni relative alla insindacabilità e al rinvio delle votazioni a fronte della necessità, dettata dalla norma costituzionale, di una presenza qualificata in Aula: come sapete, per negare l'autorizzazione a procedere in giudizio c'è bisogno del raggiungimento del *quorum* di 163 senatori. Ho anche aggiunto che, se fosse stata avanzata in Aula questa proposta di rinvio, l'avrei messa in votazione perchè non possiamo lasciare tali questioni senza una risoluzione d'Aula affidandole alla mera gestione discrezionale del Presidente d'Assemblea.

Sospendiamo pertanto l'esame delle mozioni sul prelievo venatorio. Se il senatore Preioni mi consente, ci sono due proposte avanzate dalla stessa Giunta delle elezioni di restituzione degli atti al Collegio per i reati ministeriali che sono contenute nei documenti *IV-bis*, n. 12 e *IV-bis*, n. 23. Pertanto, indipendentemente dalla valutazione delle richieste di sospensione, possiamo procedere all'esame di questi due documenti.

Discussione  
autorizzazione  
a procedere  
ore 11,57

#### **Restituzione degli atti al Collegio per i reati ministeriali per il documento:**

**(Doc. *IV-bis*, n. 12) *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Carmelo Conte nella sua qualità di Ministro per le aree urbane pro tempore, nonchè dei signori Raffaele Galdi, Giuseppe Fittavolini, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani, Giuseppe Tontodonati, Licio Claudio Lombardini, Pierluigi Perri, Emanuele Romanengo, Teodorico De Angelis, Giuseppe Cafiero e Mario Astaldi***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento *IV-bis*, n. 12, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere

in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Carmelo Conte, nella sua qualità di Ministro per le aree urbane *pro tempore*, nonché dei signori Raffaele Galdi, Giuseppe Fittavolini, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani, Giuseppe Tontodonati, Licio Claudio Lombardini, Pierluigi Perri, Emanuele Romanengo, Teodorico De Angelis, Giuseppe Cafiero e Mario Astaldi ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 81, 110, 318 e 321 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio); 2) 110, 318 e 321 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio), e precisamente tutti gli indagati per il primo capo d'imputazione ed i signori Carmelo Conte, Raffaele Galdi, Mario Lodigiani, Vincenzo Lodigiani, Giuseppe Fittavolini e Giuseppe Tontodonati per il secondo capo di imputazione».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di restituire gli atti al Collegio per i reati ministeriali perchè proceda agli accertamenti istruttori indicati dall'ex Ministro Conte e precisamente *a)* ad acquisire il verbale della riunione che si sarebbe tenuta, tra le imprese consorziate, a Milano, nella sede dell'Ansaldo spa, in data controversa, nel corso della quale si sarebbe raggiunta l'intesa per l'erogazione di contributi ai partiti politici; *b)* ad acquisire i verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri del 10 aprile 1990 e del 20 aprile 1990.

Prima di porre ai voti la proposta di restituzione degli atti, ricordo che ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 8, del Regolamento, qualora la predetta proposta risulti respinta, gli atti saranno rimessi alla Giunta per consentirle di presentare ulteriori conclusioni.

Metto ai voti la proposta della Giunta di restituire gli atti al Collegio per i reati ministeriali.

**È approvata.**

**Restituzione degli atti al Collegio per i reati ministeriali per il documento:**

**(Doc. IV-bis, n. 23) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti della dottoressa Vincenza Bono Parrino, nella sua qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore*, nonché dei signori Antonio Gallitelli, Alberto Mario Zamorani, Marco Annoni, Giuseppe Maltauro e Ennio Riccesi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 23, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti della dottoressa Vincenza Bono Parrino, nella sua qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore*, nonché dei signori Antonio Gallitelli, Alberto Mario Zamorani, Marco Annoni, Giuseppe Maltauro e Ennio Ric-

cesi, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 319, 319-*bis* e 321 del codice penale.

La relazione della Giunta è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di restituire gli atti al collegio per i reati ministeriali, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 4, del Regolamento per i fatti illustrati nella relazione.

Prima di porre ai voti la proposta di restituzione degli atti, ricordo che ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8, del Regolamento, qualora la predetta proposta risulti respinta, gli atti saranno rimessi alla Giunta per consentirle di presentare ulteriori conclusioni.

Metto ai voti la proposta della Giunta di restituire gli atti al Collegio per i reati ministeriali.

**È approvata.**

**Rinvio della discussione  
dei documenti IV-*bis*, nn. 17, 18, 24, 25 e 26**

JACCHIA. Signor Presidente, domando di parlare sulle restanti autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, dato che il numero di presenze in Aula difficilmente permetterà il raggiungimento del *quorum* da lei menzionato, sarebbe opportuno (credo che questo sia il desiderio che ho sentito esprimere da molti colleghi) rinviare questa discussione ad altra data.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, sulla richiesta di rinvio, in sede di Conferenza dei Capigruppo già ebbi modo di affermare che sarebbe stato opportuno un voto formale dell'Aula proprio per evitare che si potesse contestare al Presidente una omissione. Comprenderete anche l'imbarazzo provocato da queste situazioni.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, rassegno alla Presidenza l'opportunità di trattare in questa seduta le proposte della Giunta di concedere l'autorizzazione per le quali è sufficiente una semplice presa d'atto non essendo state presentate conclusioni contrarie e di rinviare tutte le altre ad una prossima seduta. Si tratterebbe dei documenti nn. 21 e 22.

PRESIDENTE. Senatore Fassone, penso non ci siano difficoltà in tal senso. Metto ai voti la proposta del senatore Jacchia di rinvio della discus-

sione dei documenti *IV-bis* recanti autorizzazioni a procedere, ad esclusione dei documenti nn. 21 e 22.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

**(Doc. IV-bis, n. 21) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri pro tempore**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento *IV-bis* n. 21, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore* per il reato di cui agli articoli 81 e 323, capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 8, del Regolamento.

#### **Discussione del documento:**

**(Doc IV-bis, n. 22) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli esteri pro tempore, nonché dei signori Claudio Le Noci, Giorgio Casadei, Michele Di Ciommo e Giancarlo Parretti**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento *4-bis*, n. 22, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli esteri *pro tempore*, nonché dei signori Claudio Le Noci, Giorgio Casadei, Michele Di Ciommo e Giancarlo Parretti, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 310 e 81, capoverso, del codice penale (con-

cussione); 2) 110 e 317 del codice penale (concussione) e precisamente: tutti gli indagati per il primo capo di imputazione; il dottor Gianni De Michelis per il secondo capo di imputazione.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, nonché dei signori Claudio Le Noci, Giorgio Casadei, Michele Di Ciommo e Giorgio Parretti.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 8, del Regolamento.

Discussione  
questioni di  
insindacabilità  
ore 12,04

### **Discussione di questioni di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**

#### **Approvazione di proposta di rinvio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di questioni di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ELIA. Signor Presidente, penso che molti motivi consiglino di riflettere in modo organico sulla giurisprudenza del Senato in tema di insindacabilità in base all'articolo 68 della Costituzione.

Il moltiplicarsi dei conflitti di attribuzione tra Camere e magistrature davanti alla Corte costituzionale è il segnale più grave, che ci ammonisce circa una situazione che dobbiamo definire patologica, perchè danneggia sia la funzionalità della Corte, ma soprattutto il prestigio delle Camere che si costituiscono in giudizio o che lo promuovono, le quali sembrano impegnate più che altro a difendere, sia pure con buoni motivi, lo *status* dei loro appartenenti.

Purtroppo, questa vicenda è destinata a moltiplicarsi; in autunno sono previsti altri giudizi sui conflitti di attribuzione. La Corte, tra l'altro, sta per depositare una sentenza in cui adotta un'interpretazione meno larga della nozione di esercizio delle funzioni da parte dei parlamentari in ordine all'espressione di giudizi sulle persone e a definizioni ed a qualificazioni del comportamento di altri soggetti.

Credo allora che, anche in relazione al fatto che la Camera dei deputati ha corretto due giorni fa la propria giurisprudenza in tema di diffamazione di categoria, di massa – erano in gioco gli iscritti ad un partito più che singole persone –, sia utile che i Gruppi, non la Giunta, che si è comportata perfettamente in base alla giurisprudenza prevalente, riflettano un po' a guisa di compito delle vacanze, su queste vicende giurisprudenziali.

È ben diverso l'atteggiamento che la Corte ha tenuto nel caso Boso nel 1997 rispetto, invece, all'atteggiamento che sta assumendo e che sarà reso pubblico tra pochissimo in ordine a questo esercizio delle funzioni che improvvidamente nel progetto della Bicamerale si voleva ancora ampliare.

Le chiedo, signor Presidente, dato che la questione riguarda ora il comportamento dei Gruppi, che ci sia la possibilità di assumere in Assemblea con piena consapevolezza i nostri atteggiamenti e propongo pertanto che il Senato opti per un rinvio, per rendersi conto di queste novità

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, il problema sollevato dal collega Elia è vero e reale. Recentemente, la Corte costituzionale, sul caso Previti e sul caso Sgarbi, ha depositato due sentenze ove vengono accolti i conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati da due tribunali.

Già quelle due sentenze in qualche maniera rappresentano, non dico un'inversione di tendenza, ma comunque una nuova sensibilità nella giurisprudenza della Corte costituzionale. Sono in contrasto due interessi, quello del cittadino non parlamentare a non vedersi diffamato dal parlamentare e quello del parlamentare a poter esprimere liberamente il proprio giudizio anche su singoli cittadini.

Se volessimo compiere la solita operazione di bilanciamento giuridico che si fa quando vi sono in contrasto due interessi, dovrebbe prevalere sicuramente il secondo interesse, la seconda esigenza, se si pone mente al fatto che l'articolo 68 della Costituzione non è posto a tutela del parlamentare ma del Parlamento, ossia a tutela della democrazia. È ovvio che l'interesse del paese alla democrazia prevale dal punto di vista politico ma anche dal punto di vista tecnico-giuridico sull'interesse del singolo cittadino a non vedersi diffamato.

Credo che quindi bene abbiano fatto il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati ad allargare in qualche modo l'ambito di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Certo, ha ragione il senatore Elia: preoccupa l'aumento del numero dei conflitti di attribuzione sollevati dai tribunali, ma questo rientra - a mio parere - in un momento particolare in cui - è inutile negarlo - vi è un contrasto tra le sfere di attribuzione dei poteri, quella destinata alla politica e quella destinata alla giustizia.

È saltata la vecchia tripartizione che poneva nel 1748 Montesquieu: la società è complessa e ci avviamo - ma questo non avviene solo in Italia, dobbiamo riconoscerlo - verso una nuova ripartizione dei poteri, in cui la giustizia avrà una funzione più ampia e la politica una funzione più ristretta. È successo in America dove, per esempio, la Corte suprema si è sostituita al Parlamento nell'estensione dei diritti civili; è successo in Germania dove le corti federali hanno dato spazio ai *Grünen*, uno spazio che

la politica non aveva attribuito agli stessi; sta succedendo anche in Francia e in Spagna.

Quindi, ricordiamo quanto si sente dire nei convegni sulla giustizia non solo in Italia ma anche, non a caso, in tanti convegni a livello mondiale: ripensiamo la giurisdizione. Quest'ultima sta per essere ripensata a vantaggio della giurisdizione stessa e a svantaggio della politica. Può succedere! Quello però a cui la democrazia non può rinunciare è la tutela del Parlamento, che si estrinseca anche attraverso la tutela della libertà di pensiero e di espressione da parte del singolo parlamentare. A tutto si può rinunciare ma non a questo, altrimenti si pone una pietra tombale sul Parlamento, ossia sulla democrazia.

Come risolvere questo problema? Il Senato e la Camera hanno accantonato da tempo la legge subcostituzionale di attuazione dell'articolo 68. Questo perchè i contrasti fra le parti politiche erano tanto vivaci che non si riteneva di poter raggiungere un accordo sulla necessaria legge subcostituzionale di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Credo che questi problemi andranno risolti appunto in quella sede, con la formulazione da parte delle due Camere di una legge di attuazione dell'articolo 68. Fino a quando questa legge non verrà emanata, farà bene il Parlamento, faranno bene la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, nonostante aumenti il numero dei conflitti di attribuzione, a difendere la libertà di opinione e di espressione del proprio pensiero da parte del singolo parlamentare perchè in questa maniera si difende il Parlamento, in questa maniera si difende la democrazia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, non sottrarrò molto tempo all'Assemblea. Il senatore Contestabile mette sui piatti della bilancia da una parte l'interesse del singolo a che non siano aggrediti il suo onore, il suo decoro e la sua reputazione, dall'altra, i principi di democrazia che devono reggere un paese libero (e giustamente, a mio avviso) e fa pendere il piatto della bilancia dalla parte del secondo interesse, che è preminente.

Quando noi interveniamo come parlamentari non lo facciamo per interesse personale: rappresentiamo il popolo italiano senza vincoli di mandato; quindi, rappresentiamo il popolo nell'espressione sovrana del suo potere, ma anche la libertà del Parlamento di esprimere la propria opinione. Ed è giusto e doveroso, nel bilanciamento degli interessi, far prevalere questo secondo interesse, perchè è attraverso la libertà di tutti che si tutela la libertà del singolo e quindi, aumentando la libertà del parlamentare, aumentando la dignità del Parlamento e ampliando i poteri di doverosa critica e di censura del Parlamento, di riflesso, tuteliamo anche il diritto e



l'interesse del singolo, perchè solo in un paese libero e democratico i diritti fondamentali dei cittadini possono essere salvaguardati.

Per me ha poco rilievo che siano stati sollevati conflitti di competenza. La Corte costituzionale ha l'obbligo e il potere-dovere di intervenire, ma ricordo a me stesso (non certo a voi giuristi e uomini di Stato) che la Corte costituzionale non potrà mai intervenire sul potere principe del Parlamento, nel caso in cui quest'ultimo decida che una certa questione sia sottratta al giudice ordinario. Essa, infatti, potrà intervenire solo nell'ambito della correttezza dell'*iter* procedimentale con il quale si è arrivati a quella conclusione; mai però potrà sindacare il potere sovrano del Parlamento di dichiarare che una questione, proprio per il principio di insindacabilità, è sottratta al potere ordinario del giudice della Repubblica.

Pertanto, signor Presidente, ritengo che oggi qui dobbiamo decidere, proprio per quella cultura di libertà e per la dignità del Parlamento, le questioni che ci sono state demandate dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Meduri*).

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, mi dispiace di essere in disaccordo con l'ultimo intervento svolto dal collega Gasperini.

PRESIDENTE. Senatore Lubrano di Ricco, mi consentirà di ricordarle che ci troviamo a discutere una proposta di rinvio senza affrontarne il merito, perchè se il Senato converrà sull'opportunità di una discussione di carattere generale che non riguardi il singolo senatore, la cosa migliore sarebbe quella di discuterne in quella sede.

LUBRANO DI RICCO. Ed io infatti non voglio parlare affatto dei singoli casi sottoposti al nostro esame.

Dopo l'intervento del senatore Elia, ritengo che sia opportuno esprimere la mia opinione, considerato che anche nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nelle precedenti occasioni in cui abbiamo discusso simili casi, è emerso un orientamento a volte troppo largo e a volte troppo ristretto nell'interpretazione della norma. Poichè la Corte costituzionale sta per pubblicare una sentenza sul conflitto di competenza, ritengo opportuno che il Senato attenda questo atto non per adeguarsi supinamente a quello che affermerà la Corte stessa (come ha affermato un collega), ma per venire a conoscenza anche noi dell'orientamento espresso da tale collegio.

Sono del parere quindi che sia idoneo sospendere l'esame dei casi che oggi ci vengono sottoposti, che potranno essere nuovamente proposti all'Assemblea dopo che sarà stata resa nota la sentenza della Corte costituzionale.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, intervengo brevemente innanzi tutto per esprimere il mio apprezzamento in merito alle osservazioni e raccomandazioni svolte dal senatore Elia. Mi sono però sentito un po' chiamato in causa dal suo intervento, nel momento in cui egli ha fatto riferimento al pericolo, sventato, di un ampliamento dell'articolo 68 della Costituzione attraverso i lavori della Commissione bicamerale, nel corso dei quali era stato accolto un mio emendamento su cui avevo già rilevato dei dissensi, anche forti, del presidente Elia. Allora non ebbi modo di replicare, anche perchè egli aveva svolto un intervento proceduralmente tardivo, tant'è che l'onorevole D'Alema giustamente lo aveva richiamato all'osservanza delle regole; non si poteva dunque tornare più indietro per discutere di quell'emendamento che era stato approvato a maggioranza, anche con l'appoggio e dietro raccomandazione del Gruppo del Partito Popolare a cui appartiene il senatore Elia. Ricordo che in quell'occasione l'opportunità del mio emendamento fu sostenuta soprattutto da parte del senatore Zecchino.

Vorrei far riflettere su questo aspetto perchè ritengo che abbia attenzione con quanto stiamo discutendo. Quell'«ampliamento» – così definito dal senatore Elia – riguardava il problema del recepimento di quella che è la formazione di una giurisprudenza ormai costante, che avviene attraverso i pronunciamenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ed anche mediante i giudizi che vengono espressi in Aula. Mi riferisco, cioè, alla possibilità di far rientrare nell'articolo 68 non soltanto la insindacabilità per i voti dati e le opinioni espresse nell'«esercizio» delle funzioni parlamentari, ma anche «a causa» delle stesse funzioni parlamentari. Mi sento di poter affermare che non si tratta di una dilatazione pericolosa perchè è qualcosa che già sta avvenendo e non credo che il senatore Elia auspichi che, con i nostri interventi o con interventi esterni, si possa limitare l'insindacabilità ai soli casi in cui l'opinione viene espressa in atti parlamentari veri e propri, oppure *intra moenia*. Infatti, ritengo che si tratti ormai di una giurisprudenza consolidata ed acquisita quella di salvaguardare le immunità parlamentari e quindi l'insindacabilità anche nel momento in cui, con un riferimento all'attività parlamentare, vengono espresse delle opinioni al di fuori del Parlamento.

Effettuata questa precisazione in ordine ai lavori parlamentari – perchè, ripeto, mi sono sentito chiamato in causa – non sono neppure d'accordo con quanto raccomandato dal senatore Elia quando ha dichiarato che non bisogna tanto lasciar fare ai componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, al fine di ritrovare un orientamento prudente e cauto – questo sì – quanto ai Gruppi politici. Non sono d'accordo, perchè la Giunta delle elezioni si è sempre sforzata di non seguire gli orientamenti politici; i Gruppi politici può darsi che raggiungano degli accordi, i soliti accordi che poi non trovano consenso da parte di chi deve

eseguirli, mentre i componenti della Giunta devono seguire la loro coscienza e soprattutto quelli che potrebbero essere gli orientamenti – questi sì – della Corte costituzionale. Garantisco al senatore Elia che noi ci stiamo sforzando di seguire quelli che sono stati anche gli ultimi interventi della Corte costituzionale; in proposito, voglio ricordare soprattutto la sentenza n. 265 del 1997 che stiamo cercando di applicare perchè attestiamo l'insindacabilità nel momento in cui verifichiamo, di volta in volta, se sussista o meno una connessione politico-istituzionale tra le dichiarazioni rese e l'esercizio delle funzioni parlamentari, pur senza ancorare tale nesso a termini formali.

Un'ultima osservazione. È strano che un ex magistrato, quale io sono, si debba preoccupare di salvaguardare quella che è un'immunità costituzionale in favore dei parlamentari e che viceversa, poi, ci siano dei politici che difendono unicamente ed esclusivamente l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Infatti, se i lavori della Commissione bicamerale sono stati bloccati è perchè a pie' sospinto, nel momento in cui si ventilava qualche novità che avrebbe potuto intaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, c'è stata una ribellione. Viceversa, quando si discute di salvaguardare quella che è la posizione di autonomia del parlamentare non solo non veniamo difesi dai magistrati, ma ci autoaccusiamo e ci autoflagelliamo.

Ricordiamoci che c'è stata una modifica dell'articolo 68 che risale al 1993 che credo sia stata apportata proprio per quel senso di colpa che avvertiva la classe politica per colpe generalizzate, che non dovevano essere assunte da tutti in quanto ritengo che non tutti i colleghi presenti in quest'Aula dovessero piangere per i peccati degli altri. Fu approvata in tutta fretta quella modifica dell'articolo 68 e adesso ne paghiamo le conseguenze nel momento in cui andiamo ad applicare questa nuova normativa, che è più restrittiva delle prerogative parlamentari (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, come è stato giustamente osservato, non è questa la sede per una discussione nel merito della questione; tuttavia, vorrei soltanto ricordare che proprio perchè l'articolo 68 della Costituzione – come alcuni colleghi hanno dichiarato – tutela non il singolo parlamentare, ma la libertà della funzione parlamentare, la libertà del Parlamento, è necessario che ciascuno di noi, nel momento in cui è chiamato ad esprimersi sull'applicazione di questa norma, si ispiri a criteri di massimo rigore.

Noi cioè dobbiamo sempre valutare se è in gioco la libertà di esercizio della funzione parlamentare, perchè l'articolo 68 non deve diventare

una sorta di strumento di privilegio del singolo parlamentare, laddove non sia in gioco l'esercizio della funzione.

Questa è la delicatezza del problema di fronte a cui ci troviamo. Pertanto credo che l'invito, che il collega Elia ha rivolto a tutti noi, ad una riflessione attenta, che tenga anche conto del contributo che può venire dalla Corte costituzionale, sia meritevole di accoglimento. E per questo mi esprimo a favore della sua proposta.

Voglio anche ricordare che la giurisprudenza della Giunta, per la verità, non è univoca perchè, a volte, al suo interno, si determinano maggioranze diverse che dipendono dal numero dei presenti e qualche volta è anche accaduto che la proposta di non applicazione dell'articolo 68 da parte della Giunta sia stata ribaltata dall'Aula con un voto che, essendo privo di motivazione, come tale non offre spunti per una verifica circa il reale orientamento dell'Assemblea.

Credo che tutto questo debba indurci ad una riflessione attenta. Mi pare, quindi, che l'invito del collega Elia meriti di essere accolto.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, intervengo per una questione di metodo e non di merito. In sede di Conferenza dei Capigruppo, il nostro Gruppo non aveva sollevato alcun problema sulla procedura che poi lei correttamente ha riproposto all'Assemblea; tuttavia, ho la netta sensazione che questo dibattito si stia caricando di implicazioni che nulla hanno a che vedere con la proposta formulata dal collega Elia. Mi pare che ora il passaggio al voto di tale proposta carichi il voto stesso di significati che nulla hanno a che vedere con esso.

Signor Presidente, le chiedo quindi, dal punto di vista procedurale, o una breve sospensione e una rapidissima riunione dei Capigruppo per puntualizzare quale procedura stiamo seguendo oppure una precisazione da parte sua su ciò che con chiarezza l'Assemblea è chiamata a votare, altrimenti ho l'impressione che ci stiamo confondendo da soli. Abbiamo sentito chiamare in causa valutazioni di merito che non hanno nulla a che vedere con la proposta del collega Elia; abbiamo sentito richiamare i percorsi della Bicamerale che – ripeto – non hanno nulla a che vedere con ciò che avevamo deciso di sottoporre all'attenzione dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, sono intervenuto per dire che stavamo discutendo la proposta Elia di rinvio puro e semplice ad altra seduta della discussione delle questioni di insindacabilità a noi sottoposte dalla Giunta sulla base dell'esigenza avvertita dallo stesso senatore Elia – e credo condivisa se non da tutti quelli che sono intervenuti almeno dalla maggioranza di essi – di valutare l'ultima motivazione della sentenza della Corte costituzionale sul tema dell'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Anche il senatore Contestabile ha richiamato l'opportunità di sottolineare taluni doveri da parte del Parlamento, considerato nel suo insieme, per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Non vorrei che come è avvenuto per i decreti-legge, di cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della reiterazione, un giorno ci trovassimo di fronte ad una pronuncia della stessa Corte che, interpretando la giurisprudenza parlamentare, emettesse una sentenza additiva in sostituzione di inerzie di cui ciascuno di noi deve rammaricarsi.

Pertanto, la discussione generale serve soprattutto per delimitare i confini entro i quali pronunciare un giudizio di insindacabilità per le attività svolte dal parlamentare. Inserirei senz'altro questa considerazione perchè ritengo opportuno che vi sia un dibattito di carattere generale sull'argomento. Metterei perciò ai voti la proposta del senatore Elia senza motivazione o con la sola motivazione dell'esigenza di un approfondimento ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione e anche alla luce dell'ultima pronuncia della Corte costituzionale.

Se è questa dunque l'intenzione dell'Assemblea - come credo sia - passerei alla votazione.

Metto ai voti la proposta di rinvio della discussione delle questioni di insindacabilità già definite dalla Giunta ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, avanzata dal senatore Elia.

**È approvata.**

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 84, 146, 283, 286 e 289**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni sul prelievo venatorio. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà

Ripresa  
discussione  
Mozioni nn. 84,  
146, 283, 286, 289  
Ore 12,30

MARTELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente, a nome del Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) in merito alle mozioni sul prelievo venatorio. Non spiegherò i motivi per cui, a nostro avviso, la mozione n. 286 deve essere approvata, perchè credo che ormai tutti si siano espressi al riguardo anche riprendendo il caso della Francia (io potrei fare riferimento alla Gran Bretagna) dove la caccia produce lavoro e denaro. Non voglio, però, perdere tempo su questo.

Intendo soltanto far presente al Governo che, qualora questa mozione non venisse approvata, sarebbe giusto a questo punto abolire anche la pesca, perchè non capisco che differenza vi sia tra un tordo e un merluzzo o una cernia. Non solo, ma a questo punto chiederei al Governo che si impegnasse a proteggere anche altre specie animali, come le cavallette, oppure altre specie vegetali, come i cetrioli, i finocchi e i cavoli, perchè anch'essi vanno protetti su questa terra.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Martelli, ma a questo punto dovremmo chiedere anche l'intervento del Ministro per le politiche agricole! Dichiaro chiusa la discussione.

Prima di procedere alle dichiarazioni di voto e alla votazione delle mozioni, do la parola al ministro Ronchi, che immagino finora sia stato impegnato nella riunione del Consiglio dei ministri, ma che ora è presente e quindi potrà fornire una risposta anche alla lamentela avanzata dal senatore Caponi.

**Replica  
Governò  
ore 12,32**

Ha facoltà, pertanto, di parlare il ministro Ronchi.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, come lei ha affermato, questa mattina si è tenuta una riunione del Consiglio dei ministri in merito ad argomenti che riguardavano in particolare il mio Dicastero e, quindi, a maggior ragione, non ho potuto assentarmi; tuttavia, il Governo è stato rappresentato in quest'Aula dal sottosegretario per l'ambiente, onorevole Calzolaio.

Evidentemente oggi in discussione non c'è la questione «caccia sì o caccia no», perchè questo non è oggetto delle mozioni presentate; attualmente nel nostro paese la caccia è legalmente consentita e normata da leggi che tutti dobbiamo rispettare. Quindi, qui ciascuno può avere le proprie opinioni culturali e politiche, ma comunque ciò non è oggetto della discussione dei documenti al nostro esame.

Oggetto della discussione di queste mozioni, invece, che sono diverse ed articolate è in particolare l'attuazione delle deroghe, di cui all'articolo 9 della direttiva comunitaria n. 79/409. Il problema delle deroghe è considerato nell'articolo 9 in tre fattispecie: la prima, di cui alla lettera *a*) dell'articolo 9, riguarda le questioni sollevate in particolare dal dispositivo della mozione n. 146, presentata dalla senatrice Barbieri e da altri senatori, cioè la tutela della sicurezza nonchè delle colture, in conformità con i limiti e le condizioni poste dalla direttiva stessa.

Nel merito, devo dire che non c'è alcuna obiezione da parte del Governo, perchè già per quanto riguarda le deroghe consentite sia dalla lettera *a*) che dalla lettera *b*) la disciplina di riferimento è quella data dall'articolo 19, comma 2, della legge n. 157 del 1992, che attribuisce alle regioni i compiti di provvedere alla gestione della fauna, là dove sussistono motivi riguardanti la migliore gestione del patrimonio zootecnico, la tutela del suolo, ragioni sanitarie, la selezione biologica, la tutela del patrimonio storico ed artistico, la tutela delle produzioni zoo-agropastorali ed ittiche.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997 non ha fatto che richiamare il suddetto articolo 19, comma 2, della legge n. 157 del 1992. Quindi, in questo senso, il Governo è favorevole al richiamo a questo dispositivo per l'esplicito riferimento alla lettera *a*) dell'articolo 9 che si riferisce alla tutela e alla sicurezza delle colture, in conformità con i limiti posti dalla direttiva stessa; lo stesso vale per la lettera *b*) che riguarda le catture a scopo di ricerca.

Per quanto riguarda invece la deroga, disciplinata dalla lettera *c*) della direttiva soprarichiamata, si ricorda che la sentenza della Corte costituzionale n. 272 del 1996, risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla regione Umbria, ha riconosciuto la competenza dello Stato. Si

tratta, cioè di impieghi misurati previsti dalla lettera *c*) della citata direttiva che si riferiscono alla possibilità esplicita di ampliare l'elenco delle specie dichiarate non cacciabili, al di fuori delle esigenze di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 9 medesimo. Cioè, nel caso di esigenze di tutela dell'agricoltura, sanitarie o di ricerca, di cui alle lettere *a*) e *b*), la competenza esclusiva è delle regioni. Per quanto riguarda, invece, la lettera *c*), se gli impieghi misurati non si riferiscono alle lettere *a*) e *b*) e quindi potrebbe esserci un allargamento delle specie cacciabili, secondo la sentenza della Corte costituzionale, per un conflitto che è già stato risolto, la competenza è dello Stato.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri precedentemente citato ha risolto questa competenza in termini concorrenti, richiamando cioè un'intesa tra lo Stato e le regioni, potendosi riscontrare nell'interpretazione degli impieghi misurati un possibile ampliamento delle specie cacciabili. Questa è la sostanza del problema che ci troviamo ad affrontare.

Per quanto riguarda la mozione n. 286, di cui è primo firmatario il senatore Specchia, il ragionamento è analogo. Per completezza, il richiamo contenuto nella premessa della mozione – e questo riguarda anche la mozione n. 146 – al decreto legislativo di istituzione del Ministero per le politiche agricole, con il quale si stabilisce che gran parte delle competenze esercitate dal Ministero dell'agricoltura passano alle regioni, direttamente o mediante delega, è assolutamente esatto; tuttavia quella delega non ha modificato le competenze del Ministero dell'ambiente.

Quindi, quanto sostenuto nella mozione è esatto ma non è una informazione completa: le competenze dell'agricoltura in materia di fauna, intesa dal punto di vista produttivo, di utilizzo della risorsa, sono state trasferite alle regioni; le competenze in materia di tutela della fauna, in attuazione delle direttive europee, sono rimaste al Ministero dell'ambiente e dunque sono di competenza dello Stato. Ritengo che questa sia una precisazione dovuta, che non incide sul dispositivo, ma chiarisce meglio il contenuto delle due mozioni.

Anche sulla mozione n. 283, di cui è primo firmatario il senatore Bortolotto, in cui si chiede l'attuazione da parte delle regioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il parere del Governo è favorevole, con la precisazione che ho precedentemente spiegato e cioè che nei casi in cui ci sia un danno all'agricoltura o problemi sanitari o impieghi non venatori, la competenza esclusiva è delle regioni (ciò non è richiamato nella mozione). Ovviamente, ribadisco che il Governo non ha alcuna obiezione all'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 1997.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 84.

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Dichiarazioni di  
voto mozione  
n. 84 ore 12,38**

GERMANÀ. Signor Presidente, debbo purtroppo riscontrare che il Ministro non ha detto niente sulla mozione da me presentata, anche se parte del suo Gruppo si è espressa al riguardo durante la discussione.

Affinchè resti agli atti del Senato, vorrei fare alcune considerazioni. Il collega Uccielli diceva che erano stati i primi ad occuparsi di questo problema. No, collega Uccielli, non siete stati i primi – così come non lo siete stati per l'attraversamento stabile dello Stretto – ma lei, senatore Uccielli, è cofirmatario anche della mozione, presentata dal sottoscritto insieme con i colleghi Rizzi, Specchia, ed altri, il 26 febbraio scorso, quindi l'affermazione da lei fatta è inesatta e rileggendo i verbali sarebbe opportuno correggerla.

Signor Presidente, mi scusi, non so se dobbiamo fare una dichiarazione di voto per ciascuna mozione oppure possiamo unificarle, magari usufruendo di qualche minuto di tempo in più.

PRESIDENTE. Per economia di tempo, sarebbe opportuna questa seconda soluzione.

GERMANÀ. Peraltro, ne avrei diritto, in quanto ho illustrato la mia mozione in due minuti.

Il senatore Caponi giustamente faceva rilevare alcune circostanze. Perchè era indispensabile la presenza del Ministro? Perchè il decreto, emanato dal Presidente del Consiglio il 21 marzo 1997, aveva ottenuto il parere favorevole del Ministro per le politiche agricole e del Ministro dell'ambiente. Purtroppo, però, collega Caponi, qui non facciamo altro che dire «parole, parole»: ma quando poi si deve passare ai fatti non lo si fa perchè le date purtroppo non ci sono mai. Ciò si è verificato anche in occasione della discussione svoltasi a proposito dell'attraversamento stabile dello Stretto; anche in quel caso furono dette «parole, parole»: l'indomani la stampa di Stato, che rappresenta l'80 per cento del totale, e le televisioni non fecero altro che parlare di una mozione che era stata approvata, ma non sappiamo più niente delle decisioni del CIPE o di altro.

Il collega Bortolotto giustamente sollevava alcuni problemi e ha ragione per molti aspetti; però, collega Bortolotto, è in atto un conflitto involontario tra cacciatori – che poi appartengono a tutti i partiti: questa è una cosa che molti non hanno il coraggio di dire – ed ambientalisti. Il conflitto nasce perchè non ci siamo mai seduti ad un tavolo per programmare in modo serio cosa vogliamo fare del nostro territorio. La legge impone che una percentuale, dal 20 al 30 per cento, di esso dovrebbe essere destinato a parchi e a riserve – e mi sembra più che opportuno –, però non si è mai fatto un censimento in merito, e questo è un primo aspetto.

Dovremmo poi tenere conto, come lei giustamente ricordava, del fatto che l'avifauna migratoria è proprietà internazionale; ma a questo punto mi chiedo: perchè altrove non viene considerata tale? Lei pensi che la nostra nazione confina con la Francia a Nord e ha il Marocco e la Tunisia a Sud, e spiegherò poi perchè. È legata alle specie che popolano la terra, sì, però l'uomo volontariamente o involontariamente ha turbato



questo equilibrio, tant'è che qualche naturalista alcuni giorni or sono diceva che a Venezia i gabbiani distruggono le uova dei piccioni, dei colombi. Quindi, noi dovremmo tentare di riequilibrare la situazione; ad esempio, le discariche che inopportuno abbiamo costruito a cielo aperto hanno portato i gabbiani nell'entroterra, e questi oggi distruggono anche gli altri uccelli.

La caccia con le reti, sono perfettamente d'accordo con lei, andrebbe abolita perchè produce un danno, in quanto tra l'altro si vanno a catturare uccelli, la cui sopravvivenza in gabbia è pari sì e no all'1 per cento. Ma dovremmo occuparci anche di quello che succede, per esempio, al Senato; pensiamo sempre alle cose lontane e mai a quelle vicine. Ieri, nel nostro ristorante, vi erano merluzzetti da sei centimetri e nessuno ha detto niente. Quindi, se non ci pensa chi si dovrebbe occupare del Senato, non vedo perchè se ne debbano occupare altri.

Condivido perfettamente la mozione n. 286, di cui è primo firmatario il collega Specchia, anche perchè è stata presentata il 15 luglio e quindi contiene l'indicazione del provvedimento francese che giustamente prevede un allargamento del periodo della caccia. Ora siamo entrati in Europa: o noi ci convinciamo che entrando in Europa dobbiamo aumentare la competitività con gli altri paesi, oppure dovremmo chiedere al Governo francese di ridurre la durata dei suoi periodi di attività venatoria. Il «superministro» Ciampi dice che attraverso la competitività possiamo catturare economia; ebbene, un milione e 200.000 cacciatori italiani – dei quali un milione avrà il tesserino, ma altri 200.000 probabilmente non lo avranno – saranno costretti, se del Centro-Nord, ad andare in Francia, se del Centro-Sud, ad andare in Marocco o in Tunisia.

Credo pertanto che i nostri parlamentari, i nostri Ministri dovrebbero concertare, insieme agli altri Ministri dell'Unione europea della quale ormai facciamo parte, un calendario venatorio valido per tutta l'Europa. Tra l'altro, è strano che la Francia, che è così piccola, riesca a fare qualcosa che noi teoricamente dovremmo fare, considerata la lunghezza del nostro paese, perchè l'avifauna migratoria in Italia procede con tempi diversi: è totalmente diversa la migratoria del Piemonte rispetto a quella della Sicilia, che è più vicina all'Africa.

Vorrei concludere con un'osservazione che a me sembra opportuna: ma perchè il ministro Ronchi e il Ministro per le politiche agricole non decidono, una volta per tutte, di creare un tavolo dove si possa stabilire cosa dobbiamo fare veramente di questa attività sportiva? Perchè i veri cacciatori sono sportivi, i bracconieri non lo sono.

Vorrei aggiungere che il decentramento di cui tanto si parla, – ed ha ragione il collega Rotelli quando dice che qui cerchiamo di centralizzare tutto – caro Ministro, non è sbagliato a proposito delle specie cacciabili. In Sicilia, infatti, vi è un clima completamente diverso da quello che c'è in Piemonte: quando la nidificazione dei colombi in Sicilia è già cominciata in Piemonte ancora deve avvenire. Ecco perchè il decentramento è indispensabile; ecco perchè anche sulle specie cacciabili devono essere gli assessori regionali competenti a stabilire quando la caccia deve essere

chiusa. Due anni fa abbiamo avuto in Sicilia un'accelerazione del periodo primaverile; purtroppo, la caccia in quel periodo era aperta, questa è la verità.

Quindi, credo che sia opportuno non solo decentrare le competenze, ma farsi suggerire dall'esperienza cosa sarebbe meglio fare per conciliare le cose. (*Applausi del senatore Novi*).

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, vorrei scusarmi con il senatore Germanà perchè, in effetti, non avevo commentato la sua mozione. Vorrei farlo *a posteriori*; poi, se vuole, signor Presidente, potrò esprimere un parere dettagliato su tutte le mozioni.

I termini di attuazione previsti dalla legge, senatore Germanà sono stati più volte prorogati, da ultimo con il decreto-legge n. 542 del 23 ottobre 1996, convertito nella legge n. 649 del 1996, che ha previsto il differimento al luglio 1997 della relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge. Di conseguenza, solo dopo la scadenza di tali termini, il Ministero per le politiche agricole ha potuto predisporre la prevista relazione e per accelerarne l'invio aveva indetto per il 20 novembre 1997 una Conferenza dei servizi con i rappresentanti anche del Ministero dell'ambiente. Non avendo le regioni inviato la documentazione di competenza al Ministero dell'ambiente, non si è potuto partecipare alla predetta iniziativa. Sono in corso contatti tra i due Ministeri al fine di perfezionare la predetta intesa, eventualmente creando anche un apposito gruppo misto di lavoro, che è appunto la proposta che veniva ora sollecitata.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, tutti i paesi europei applicano le norme comunitarie in materia di esercizio venatorio. In Italia, tramite il cosiddetto decreto Ronchi, si cerca di applicarle in maniera distorta e strumentale, come hanno dimostrato ampiamente tutti gli interventi ascoltati stamane in Aula, tranne ovviamente quello della rappresentante dei Verdi.

In particolare, tale decreto esautora le competenze regionali – evviva il federalismo governativo! – e penalizza le aziende agricole che subiscono danni alle colture da una quantità esorbitante di stormi e passeracei di ogni specie (tutto ciò come sappiamo è regolato dall'articolo 18, comma 3, della legge n. 157 del 1992 e dall'articolo 9 della legge n. 86 del 1989), come recitano le mozioni in esame, la n. 146 e la n. 286, che abbiamo firmato e che, se approvate, come ci auguriamo, impegneranno il Governo a riconoscere la piena competenza alle regioni a lifefe-

rare in materia di deroga, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409 per la tutela della sicurezza e delle colture, in conformità con i limiti e le condizioni poste dalla direttiva stessa.

In particolare, la mozione n. 286, illustrata dal senatore Specchia, fa riferimento anche alla modifica della legge n. 157 del 1992 relativamente al periodo di apertura e chiusura della caccia, anche tenendo conto di quanto stabilito dalla legge francese.

Non possiamo dimenticare, colleghi, che la Francia confina con la nostra nazione e quindi ha gli stessi problemi venatori che abbiamo noi.

Pertanto preannuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale su tutte le mozioni presentate tranne ovviamente quella dei Verdi. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

COLLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole della Lega Nord-per la Padania Indipendente in quanto riteniamo il complesso delle mozioni presentate di estrema importanza e attualità anche se l'assenza del Ministro in mattinata ci induceva a pensare che al Governo poco interessasse questo argomento. Non siamo altrettanto favorevoli però alla mozione 1-00283, presentata dal senatore Bortolotto e da altri senatori, che secondo noi non dà la soluzione piena alle esigenze che il problema presenta.

Per quanto riguarda le altre mozioni presentate, la notevole presenza su territorio di specie faunistiche ora escluse dall'elenco delle specie cacciabili comporta notevoli esborsi in denaro da parte degli enti periferici.

È necessario quindi che ora il Governo si impegni a riconoscere la piena competenza delle regioni a legiferare in materia di deroga in attuazione dell'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409.

Riteniamo che solo in sede locale si possano prendere provvedimenti atti ad assicurare la protezione delle colture agricole sia in termini di tempo per l'esercizio venatorio, sia nei modi e nei limiti dello stesso.

Oltre a ciò, riteniamo che l'articolo 117 della Costituzione dia indicazioni precise per il trasferimento alle regioni dei poteri necessari previsti dal principio di sussidiarietà, che è alla base di un vero federalismo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al ministro Ronchi, al quale - come ho fatto presentando la mozione - ripropongo i sentimenti del massimo rispetto e stima. Però ho l'impressione

che in questa sede abbia fatto una sorta di gioco delle tre carte o del consiglio, per dirla esplicitamente.

Se ho capito bene, il ministro Ronchi ha espresso un parere favorevole su tutte le mozioni presentate, dando quindi ad intendere che l'oggetto del contendere non esiste. Sempre se ho capito bene, poi il Ministro chiarirà, il senatore Ronchi sostiene che già oggi le regioni, addirittura in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 1997, sarebbero autorizzate ad introdurre deroghe alle specie non cacciabili riferite ai danni all'agricoltura che tali specie comporterebbero.

Allora, signor Ministro, se le cose stanno così, non capisco perchè le regioni e la Conferenza Stato-regioni abbia interposto ricorso presso la Corte costituzionale avverso il sopra menzionato decreto ministeriale. So - ed è questa anche la ragione della mozione che abbiamo presentato, che non capisco a questo punto come l'onorevole Ministro possa condividere - che, se in una regione vi è un sovrannumero di una specie dichiarata non cacciabile, la possibilità di stabilire il prelievo di questa specie non è attribuito alle regioni ma è avvocato allo Stato centrale dal decreto 27 settembre 1997 e noi, con le nostre mozioni, proponiamo che tale possibilità venga trasferita dallo Stato centrale alle regioni. Di questo si tratta.

Quindi, se il ministro Ronchi condivide le nostre mozioni, non ha che da fare una cosa: ritirare il decreto 27 settembre 1997 e farne un altro che trasferisca i poteri e le competenze alle regioni.

In ogni caso naturalmente voteremo a favore della mozione 1-00084 e di tutte le mozioni presentate, ad eccezione di quella presentata dai Verdi, la 1-00283, a meno che questa non sia emendata nel senso che preveda il trasferimento di tale potere di deroga dallo Stato centrale alle regioni, che mi sembra sia quanto chiede lo stesso ministro Ronchi (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, sono un po' sorpreso per il fatto che vari Gruppi hanno dichiarato che voteranno favorevolmente a tutte le mozioni, tranne alla nostra. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*.) Alla base di questa decisione c'è stata, forse, una scarsa comprensione di quanto stiamo facendo, perchè un po' tutti i Gruppi hanno affermato che l'Italia deve rispettare le direttive comunitarie, comprese quelle a tutela della fauna; forse, allora, non si è capito perchè il Governo sia stato costretto a fare questo decreto e devo brevemente ricordarlo, per motivare il mio voto.

Prima, però, voglio ribadire il mio voto favorevole alla mozione n. 84, il cui primo firmatario è il senatore Germanà, che chiede al Governo di «fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge» n. 157 del 1992. Prendo atto anche delle parole con le quali il Ministro ha affermato che non si è riusciti a predisporre lo stato

di attuazione della legge, perchè le regioni non hanno fornito le informazioni che ci dovrebbero qui essere riportate. Abbiamo, quindi, trasferito importanti competenze alle regioni, le quali chiedono altre competenze, ma ancora una volta non riescono ad attuare nel rispetto della legge quanto loro spetterebbe. Voglio anche ricordare che la mozione Germanà reca anche la mia firma.

Torniamo alla questione delicata del rispetto della direttiva comunitaria a tutela della fauna. La sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, sull'interpretazione dell'articolo 9 della direttiva n. 79/409/CEE, attinente l'applicazione della deroga prevista dalla direttiva comunitaria in merito alla cattura o all'abbattimento di specie non previste tra quelle cacciabili dalle norme comunitarie, chiarisce che – come già espresso in sede di discussione della causa C-118/94 dall'avvocato generale delle Comunità europee Fennelly – l'articolo 9 della direttiva non parla in alcun modo di abbattimento e quindi elimina la possibilità di far ricorso alla deroga per legittimare l'attività venatoria: questa è la sentenza della Comunità europea che ci aveva messo sotto processo perchè non rispettavamo la direttiva.

La Corte, inoltre, ricordando che al giudice nazionale spetta il potere di disapplicare la norma di diritto interno contrastante con quella di diritto comunitario e ribadendo che l'interpretazione della deroga deve seguire rigidamente e circostanziatamente le condizioni indicate dall'articolo 9 della direttiva, invita i giudici a disapplicare l'articolo 18 della legge n. 157 del 1992, laddove prevede la caccia alle seguenti specie: colino del Virginia, corvo, taccola, passera d'Italia... Prima ho sentito un senatore che non distingueva il tordo dal merluzzo. È normale fare delle distinzioni tra le specie, perchè ve ne sono a rischio di estinzione e no, vi sono specie più importanti per la tutela degli ecosistemi, specie di maggior pregio estetico, specie necessarie all'alimentazione umana ed altre, invece, che vengono uccise per puro divertimento. È quindi normale distinguere il merluzzo dal tordo!

GERMANÀ. Per la misura, collega Bortolotto!

BORTOLOTTI. Collega Germanà, mentre lei parlava, prima, mi era sembrato di sentire, a parte la sua ottima mozione che anch'io ho sottoscritto, un intervento sul ponte sullo Stretto di Messina: lei ogni volta che interviene deve parlare del ponte sullo Stretto di Messina!

GERMANÀ. Per la stampa di Stato!

BORTOLOTTI. Forse anche per questo vota contro la nostra mozione, ma le assicuro che essa non è contro il ponte sullo Stretto: noi, qui, ci limitiamo a tutelare la fauna.

Mi riferivo prima all'elenco delle specie che secondo la sentenza della Corte di giustizia europea devono essere tutelate in Italia, disapplicando la legge n. 157 del 1992, che violava la direttiva comunitaria: «co-

lino della Virginia; corvo; taccola; passera d'Italia, passera mattugia; passera oltremontana; pittima reale; francolino di monte; storno». Con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 marzo 1997, proposto dal Ministro per le politiche agricole d'intesa con il Ministro dell'ambiente, quindi con un atto del Governo di cui non si può far carico solo il Ministero dell'ambiente, è stato aggiornato l'elenco delle specie cacciabili in ottemperanza alle disposizioni comunitarie. Il Governo non ha fatto di testa sua un improvviso atto di imperio contro le regioni, ma ha dovuto ottemperare ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Il decreto inoltre stabilisce che le regioni, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole, adottino le deroghe nei modi e con i limiti del più completo rispetto della normativa comunitaria. Pertanto, non capisco perchè qualche collega abbia ritenuto che la volontà del Ministro di accogliere tutte le mozioni non sia comprensibile. In effetti va considerato che in tutte le mozioni viene richiamato il rispetto delle direttive comunitarie e della fauna, e in tutte le mozioni si parla delle competenze delle regioni che debbono essere rispettate. Questo aspetto non è in discussione nemmeno nella nostra mozione, nella cui premessa semplicemente raccontiamo come si sono svolti i fatti e informiamo dell'esistenza di una sentenza comunitaria a cui il Governo ha dovuto ottemperare intervenendo su una legge che era illegittima secondo il diritto comunitario. Altre mozioni invece si limitano a lamentare gli effetti finali di un comportamento che è stato assolutamente dovuto da parte del Governo italiano.

Ringrazio il Ministro per aver accolto la nostra mozione rispetto alla quale preannuncio il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La mozione n. 84 impegna il Governo a: «voler procedere alla predisposizione degli atti necessari per fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della suddetta legge». A tale proposito il ministro Ronchi ha dichiarato che esistono delle inadempienze da parte di alcune regioni.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, sono intervenuto precedentemente per esporre le motivazioni che hanno causato il ritardo della redazione della relazione sullo stato di applicazione della legge. Il Governo, in ogni caso, è favorevole a quanto previsto nel dispositivo della mozione in esame.

PRESIDENTE. La sollecitazione ad approvare questa mozione andava proprio in questo senso, perchè è utile che il Governo predisponga

gli atti per fornire al Senato la relazione sullo stato di applicazione della legge.

Metto pertanto ai voti la mozione n. 1-00084, presentata dal senatore Germanà e da altri senatori.

**Voto e approvaz.  
mozione n. 84  
ore 13,01**

**È approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 146.

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, dal momento che mi è stato richiesto un chiarimento, desidero sottolineare che ho delle riserve sulla premessa della mozione in esame; mi riferisco in particolare a quella parte in cui ci si richiama alle competenze in materia di attività venatoria demandate alle regioni per quanto attiene alle politiche agricole: intendo dire che per quanto riguarda gli aspetti produttivi le cose stanno in questi termini, mentre per ciò che concerne gli aspetti protezionisti restano le competenze del Ministero dell'ambiente e quindi dello Stato. Desidero a questo punto fornire sia le ragioni che motivano il parere favorevole sul dispositivo della mozione in esame sia quelle che concernono le perplessità sulla premessa della stessa, rispondendo in tal modo anche al senatore Caponi che chiedeva alcuni chiarimenti. Ripeto quanto ho già detto e cioè che in merito alle deroghe consentite in riferimento alle prime due lettere *a)* e *b)* del citato articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409, la disciplina alla quale si fa riferimento nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27/9/97 – che io qui confermo – attribuisce alle regioni il compito di provvedere alla gestione della fauna laddove sussistano motivi riguardanti la migliore gestione del patrimonio zootecnico, la tutela del suolo, le questioni sanitarie, la selezione biologica, la tutela del patrimonio storico-artistico e la tutela delle produzioni zooagro-forestali e ittiche. Quindi in tal senso non posso che approvare questo dispositivo perchè nel suddetto decreto abbiamo espressamente richiamato queste normative; invece il contenzioso non riguarda nessuna di queste fattispecie, ma gli «impieghi misurati», richiamati alla lettera *c)* dell'articolo 9. Siccome «gli impieghi misurati», al di fuori dei danni e di tutti gli altri casi previsti, possono riguardare deroghe di specie cacciabili che la direttiva comunitaria e la sentenza della Corte costituzionale riservano allo Stato, abbiamo stabilito per quanto concerne gli «impieghi misurati» che non riguardano le lettere *a)* e *b)* l'iniziativa della regione, ma d'intesa con i Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole.

In ogni caso ribadisco il parere favorevole sul dispositivo della mozione in esame.

Voto e approvaz.  
mozione n. 146  
ore 13,04

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00146, presentata dalla senatrice Barbieri e da altri senatori.

**È approvata.**

Dichiaraz. di voto  
mozione n. 283

Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00283.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

\* SALVATO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il mio voto personale favorevole alla mozione presentata dal senatore Bortolotto e da altri senatori. Tra l'altro le delucidazioni del Ministro rispetto alla mozione che precedentemente abbiamo approvato mi inducono ancor più ad essere favorevole a questa mozione.

Non vorrei, onorevoli colleghi, che in un dibattito – che giudico giusto rispetto ad un'attribuzione alle regioni di competenze che sono proprie delle stesse – venga invece con meno trasparenza indicato il vero oggetto del contendere. Se si tratta di attribuire competenze alle regioni sono senz'altro favorevole; se si tratta di aggirare le direttive comunitarie attraverso queste competenze, forse sarebbe stato meglio discutere dell'oggetto rispetto al quale si proponeva di cambiare la normativa attuale.

Credo che la mozione dei Verdi sia, in questa direzione, molto precisa e per tale motivo voterò in suo favore.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto, a nome del Gruppo, contro la mozione presentata dal senatore Bortolotto e altri, per l'evidente ragione che si tratta di una mozione centralista.

Per le stesse ragioni preannuncio sin d'ora che daremo invece un voto nettamente favorevole alle mozioni i cui primi firmatari sono i senatori Specchia e Caponi di cui sono lieto di condividere non solo il contenuto, ma anche le argomentazioni espresse nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, il dispositivo della sua mozione così recita: «eseguire controlli più severi per garantire la corretta applicazione delle deroghe da parte delle regioni». Volendo mostrare una particolare attenzione al dispositivo in luogo di «più severi» potremmo dire più semplicemente «controlli severi», anche per non delegittimare l'attività del Ministro. Il Ministro infatti ha motivato qual è l'ambito entro il quale svolge la sua attività di controllo e qual è l'applicazione della normativa da parte delle regioni riconoscendone le competenze nel settore specifico.



Non credo che il dispositivo della mozione Bortolotto sia in contrasto con quello della mozione presentata dalla senatrice Barbieri e sulla quale il Governo si è espresso favorevolmente. Occorre armonizzare le attività di controllo rispetto alle competenze delle regioni. In tal senso l'Assemblea è ovviamente libera di votare come crede.

Metto ai voti la mozione n. 1-00283, presentata dal senatore Bortolotto e da altri senatori.

**Voto e reiezione  
mozione n. 283  
ore 13,07**

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione 1-00286.

RONCHI. *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Nella mozione del senatore Specchia non è condivisibile il richiamo alla modifica della legge n. 157, costruita con un faticoso equilibrio, relativamente al periodo di apertura e chiusura della caccia, anche tenendo conto della legislazione francese. Quest'ultima, infatti, è organizzata in modo diverso prevedendo aspetti più restrittivi ed altri di portata più estesa.

Pertanto il Governo non è favorevole ad una revisione della legge n. 157 che con tutti i suoi limiti ha pur dato risultati positivi. Quindi, se viene mantenuta questa richiesta, il parere del Governo è contrario.

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, chiedo che la mozione venga votata per parti separate.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, l'affermazione del Ministro è irricevibile. Tutto il dibattito si è svolto a prescindere dalle motivazioni e considerando soltanto il dispositivo. Quindi la discussione deve continuare sul dispositivo, rispetto al quale il Ministro può accettare o respingere una mozione, e non su uno dei capoversi della motivazione. Questo è stato il criterio che il Presidente ha seguito e che si deve continuare a seguire nella discussione.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, lei può insegnare a tutti noi che è possibile un parere del Governo su singole questioni contenute nella parte relativa alle motivazioni della mozione. Non facendosi osservazioni, si

procederà, pertanto, alla votazione per parti separate della mozione n. 1-00286.

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, chiedo scusa, ma ritengo che la competenza sulla parte del dispositivo riguardante l'apertura e la chiusura dell'attività venatoria, adeguandola a quella del Parlamento francese, non sia del ministro Ronchi – a meno che egli non se ne assuma la responsabilità – perchè dovrebbe essere di competenza del Ministro per le politiche agricole.

PRESIDENTE. Il Governo non è rappresentato in Aula per parti, ma è presente nella sua collegialità; quindi, il ministro Ronchi si esprime anche a nome di altri suoi colleghi eventualmente competenti.

GERMANÀ. Allora, se ne assumerà la responsabilità!

**Dichiarazione  
di voto  
mozione n. 286**

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, intendo intervenire in dichiarazione di voto sulle mozioni 1-00286 e 1-00289.

Lei ha fatto osservare che la discussione si è svolta – così come il Governo aveva interloquuto con l'Assemblea – sull'applicazione di normative comunitarie che prevedono deroghe ed un ruolo dell'amministrazione centrale, e che l'obiettivo che oggi si poteva conseguire era quello di tendere ad equilibrare e ad armonizzare queste due opposte – tali, però solo da un punto di vista istituzionale – pressioni, al fine di trovare un punto di equilibrio soddisfacente.

Il seguito del dibattito e le votazioni svoltesi, signor Presidente, ci hanno reso chiaro il rischio illustrato dalla senatrice Salvato. Qui non stiamo più discutendo di deroghe a tutela dei fondi agricoli, nè di facoltà regionali a protezione di equilibri ambientali, ma stiamo discutendo sul tentativo di forzare le normative comunitarie attraverso speciose argomentazioni, al fine di riaprire finestre venatorie che la normativa comunitaria e le sentenze della Corte a livello europeo hanno definitivamente chiuso e rispetto alle quali invito i colleghi a non accalorarsi tanto.

Collega Uccielli, collega Caponi, potete approvare 865 mozioni al giorno, ma questo non cambierà di una virgola l'applicazione delle normative comunitarie, perchè – grazie a Dio – l'ingresso in Europa non è solo nell'Europa monetaria, ma anche in quella del diritto, in cui queste furberie da Italietta vengono definitivamente cancellate.

Pertanto, l'approvazione di simili mozioni vi potrà essere utile per...

SALVI. Moderi il linguaggio!

PIERONI. ...per fare un articoletto sulla paginetta della redazione locale del giornale del vostro collegio, ma non vi potrà servire a null'altro!

UCCHIELLI. Rispetti la volontà del Parlamento!

PIERONI. Ciò detto, nel pieno rispetto della volontà del Parlamento e di fronte ad un fenomeno, signor Presidente, a cui questa mattina ho assistito per la prima volta – vale a dire ad un proponente di mozione indignato per l'accoglimento della sua stessa mozione da parte del Governo – al fine di dissipare ogni equivoco, annuncio il voto contrario del Gruppo Verdi-l'Ulivo sulle due mozioni successive.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte della mozione n. 1-00286, presentata dal senatore Specchia e da altri senatori, fino alle parole: «indica il 14 luglio e il 18 febbraio come data di apertura e chiusura dell'attività venatoria».

**Voto e approv.  
mozione 286  
ore 13,13**

**È approvata.**

Metto ai voti la seconda parte della mozione n. 1-00286, fino alle parole: «tenendo conto della succitata legge francese», su cui si è pronunciato negativamente il Governo.

**È approvata.**

Metto ai voti il dispositivo della mozione 1-00286.

**È approvato.**

Metto ai voti la mozione 1-00286 nel suo complesso.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00289, sui cui mi sembra che il Governo abbia espresso parere favorevole.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Sì, signor Presidente, sempre con le precisazioni che ho fatto in merito alla mozione 1-00146, presentata dalla senatrice Barbieri e da altri senatori, visto che mi erano state chieste dal senatore Caponi.

CAPONI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, mi scusi se faccio perdere del tempo all'Assemblea, ma approfitto per svolgere una breve riflessione.

PRESIDENTE. Non intervenga per rispondere al senatore Pieroni!

CAPONI. No, non rispondo ad alcuno. Voglio chiarire – se ci riesco – una volta per tutte le questioni.

PRESIDENTE. Sì, senatore Caponi, ma dopo il dibattito sappiamo come stanno le questioni!

CAPONI. Al momento attuale, sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 1997, se una regione riscontra nel proprio territorio una sovrabbondanza di una certa specie di uccelli, che reca seri danni alle colture, non può stabilire un prelievo selettivo di questa specie, poichè si tratta di una potestà attribuita da quel decreto al Governo: la mozione da noi presentata si propone di trasferire questa potestà dal Governo alle regioni, il che vuol dire negare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997. Come il ministro Ronchi possa contemporaneamente condividere questa mozione, che nega quel decreto, e mantenere in piedi quel provvedimento è un mistero che non riesco a comprendere. Da ciò deduco – mi si consenta, lo dico con assoluta fraternità – che il ministro Ronchi o fa il gioco delle tre carte o fa il furbo. Mi scuso per il modo esplicito con il quale faccio queste affermazioni, ma di ciò si tratta.

Se il ministro Ronchi condivide il dispositivo della mozione da me presentata, come ha detto, vuol dire che deve ritirare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 1997 del quale è così innamorato, e sostituirlo con un altro che davvero trasferisca la potestà delle deroghe dallo Stato alle regioni. Questo è quello che deve fare il ministro Ronchi se condivide il dispositivo della mia mozione, altrimenti non capisco cosa voglia fare.

PRESIDENTE. Quello che farà il ministro Ronchi lo vedremo nei prossimi giorni..

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Quanto ha affermato il senatore Caponi è interamente condivisibile e da me condiviso. Ho fretta anch'io di terminare la seduta perchè mi debbo recare nella Commissione per la riforma amministrativa. Il ministro Bassanini ha già comunicato che sono scaduti tutti i termini entro i quali, secondo l'atto di istituzione del Ministero per le politiche

agricole, dovevano essere trasferite competenze e risorse agli enti locali. Questo non è ancora avvenuto.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, lei è già intervenuto. Questi problemi li potete risolvere, faccio per dire, con le doppiette con le dichiarazioni di voto di certo non si risolvono. (*Ilarità*).

PIERONI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Non vorrei che fosse equivocata la questione del federalismo, perchè avremo modo in futuro di discuterne seriamente in relazione all'ambiente, ma gli interventi dei senatori Caponi e Rotelli ce ne offrono l'occasione.

Bastano venti secondi: è noto a tutti, almeno è noto a tutti i Verdi, il dissidio tra me e il nostro rappresentante al Governo, avendo io un impianto fortemente federalista. Ma, pur con tutto il mio impianto federalista, signor Presidente, mi è difficile capire la figura introdotta in questo dibattito dell'«uccello regionale». I senatori Caponi e Rotelli ci hanno fatto riflettere sul fatto che, se una regione apprezza che sul suo territorio vi è una specie di uccelli che esercita una pressione eccessiva, dovrebbe poter intervenire: a noi piacerebbe capire l'identificazione anagrafica delle varie specie di uccello regionale, cioè come la peppola umbra si distingue dalla peppola toscana.

L'ambiente è qualcosa che ha una certa difficoltà, questo l'Unione europea lo ha riconosciuto, ad essere ricondotto nel dibattito sui termini del federalismo amministrativo, così come il senatore Rotelli è abituato a sviluppare e questo debbo concederlo pubblicamente al Ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 289, presentata dal senatore Caponi e da altri senatori.

**Voto e approvaz.  
mozione 289  
ore 13,18**

**È approvata.**

### **Rinvio della discussione delle mozioni nn. 242 e 243 sulla Libia**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione delle mozioni sulla Libia.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo solo per chiederle se fosse possibile rinviare la discussione delle mozioni sulla Libia alla prossima settimana, visto che, per diverse ragioni, sembra impraticabile l'ipotesi di poterla fare oggi.

PRESIDENTE. D'accordo; non facendosi osservazioni la richiesta del Governo si intenda accolta. Le mozioni nn. 242 e 243 verranno inserite nel calendario dell'Assemblea della prossima settimana.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di togliere la seduta, vorrei far presente all'Aula che noi difficilmente nelle sedute normali riusciamo a raggiungere il numero di 163 senatori presenti. Prospetto pertanto la possibilità che proposte di autorizzazione a procedere già definite dalla Giunta delle elezioni vengano inserite all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì prossimo e che il loro esame possa cominciare subito dopo le dichiarazioni di voto sulla fiducia al Governo. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

Termine seduta  
ore 13,20

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato alla seduta n. 425**Commissione speciale in materia d'infanzia,  
variazioni nella composizione**

Il senatore De Luca Athos è stato chiamato a far parte della Commissione speciale in materia d'infanzia, di cui alle mozioni approvate dal Senato il 2 ottobre 1996, in sostituzione del senatore Pieroni, dimissionario.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 15 luglio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MONTAGNINO. – «Modifica dell'articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale» (3436).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FIORILLO, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, CORTELLONI, D'URSO, LAURIA Baldassare, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, MUNDI e OSSICINI. – «Istituzione del Libero ateneo internazionale di Belluno e Treviso (LAIT)» (3437).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

CALVI ed altri. – «Introduzione di nuove disposizioni dopo l'articolo 445 del codice penale» (3412), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

TAPPARO ed altri. – «Norme in materia delle minoranze linguistiche» (3426), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonchè di alloggi per il personale» (3119);

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

«Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali» (3388);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara» (3404);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

«Disposizioni in materia di politica sociale e di personale di istituti finanziari meridionali» (*Stralcio degli articoli 14, 16, 17, 18, 19 e 20 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997*) (2287-nonies-B) (*Approvato dalla 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, la relazione relativa ai provvedimenti adottati negli anni 1995 e 1996 dal Ministero dei lavori pubblici – Magistrato del Po per la realizzazione degli interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nel mese di novembre 1994 (*Doc. CXLII, n. 1*).



Detto documento sarà inviato alla 1<sup>a</sup>, alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 9 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 marzo 1997, n. 68, la prima relazione sui risultati dell'attività promozionale svolta dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) relativa all'anno 1997 (*Doc. CXLIII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.





